490.

SEDUTA DI VENERDÌ 8 LUGLIO 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE

PAG.

Congedo 24637

Disegni di legge (*Presentazione*) 24669

Disegno e proposte di legge (*Discussione*):

Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili (2871);

LEONE RAFFAELE: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738)

PRESIDENTE 24644, 24669
ALBONI 24652
CRUCIANI 24669
DE ZAN 24664
FRACASSI 24645
IOZZELLI 24650
TOGNONI 24672

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 24638
(*Deferimento a Commissione*) 24638
(*Svolgimento*) 24638

Interrogazioni (*Annunzio*) 24673

Interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 24638
COLOMBO VITTORINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 24638, 24640
DE PASQUALE 24639
GUARRA 24640
JACOMETTI. 24644
LEZZI 24641
MESSINETTI 24643
VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 24640, 24642, 24643

Ordine del giorno della prossima seduta 24673

La seduta comincia alle 10.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 luglio 1966.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Imperiale.

(*È concesso*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SPADOLA: « Modifiche alla legge 27 gennaio 1963, n. 19, recante disposizioni sulla tutela giuridica dell'avviamento commerciale » (3297);

SGARLATA ed altri: « Istituzione dell'educazione civica a cattedra autonoma » (3298);

FINOCCHIARO e FUSARO: «Modifiche all'articolo 6 della legge 13 marzo 1958, n. 1665 » (3299);

CETRULLO: « Ruolo organico transitorio del personale della carriera di concetto di cui al decreto del Capo provvisorio dello Stato 28 novembre 1947, n. 1372 » (3300);

DE MEO e DE LEONARDIS: « Assunzione, mediante pubblico concorso, di personale specializzato per il funzionamento del Centro sperimentale di commissariato in Maddaloni (Caserta), presso la scuola dei servizi di commissariato e di amministrazione militare dell'esercito » (3301).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunziato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di legge e suo deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

SIMONACCI: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Roccatederighi, del comune di Roccastrada, in provincia di Grosseto » (3302).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla II Commissione (Interni) in sede legislativa.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

BRANDI: « Modifica all'articolo 49 della legge 7 febbraio 1961, n. 59, relativo alla nomina a cantoniere delle strade statali » (3222).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

CALASSO, MANENTI, PEZZINO, MATARRESE, DE PASQUALE, POERIO, MONASTERIO, BRIGHENTI, LIZZERO, D'IPPOLITO, DI VITTORIO BERTI BALDINA, PELLEGRINO, DE FLORIO, MAGNO, MESSINETTI, MARRAS, GREZZI, AMENDOLA PIETRO, MICELI, VILLANI, BUSETTO, CORGHI, GIORGI e RE GIUSEPPINA: « Intervento dello Stato per la costruzione di alloggi agli emigrati » (2891);

DAGNINO, QUINTIERI, DEL CASTILLO, URSO, CAVALLARO NICOLA, BIANCHI GERARDO, SINESIO e SCALIA: « Norme per le rivendite di stazione » (3031);

IMPERIALE, PALA, BIANCHI FORTUNATO, RINALDI e BELOTTI: « Norme riguardanti il personale del ruolo cassieri degli uffici del registro » (3276).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole De Pasquale, al ministro delle finanze, « per sapere se sia vero: 1) che è stato deciso il trasferimento da Messina in altra città dell'ufficio compartimentale dei monopoli di Stato; 2) che è stato deciso il trasferimento da Messina in altra città del deposito tabacchi; 3) che è stata decisa la chiusura della manifattura tabacchi di Barcellona Pozzo di Gotto; 4) che tali decisioni sono state prese senza consultare i sindacati. L'interrogante fa rilevare la gravità di tali misure, dirette a colpire la già depressa economia della città e della provincia di Messina » (3572).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

COLOMBO VITTORINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Per la prima e per la seconda domanda della interrogazione, preciso che nessun provvedimento è stato preso dall'amministrazione dei monopoli di Stato inteso a trasferire da Messina ad altra sede l'ispettorato compartimentale ed il deposito di generi di monopolio ivi esistente.

Quanto invece agli altri punti, informo l'interrogante che, nel quadro delle iniziative intraprese dall'amministrazione anzidetta al fine di conseguire le indispensabili riduzioni di costi, che oggi si impongono an-

che per sostenere la competitività sui più aperti mercati C.E.E., è prevista una riorganizzazione di tutti i servizi, compresi quelli di produzione. In tale programma innovativo va inquadrato anche il provvedimento di soppressione della sezione manifattura tabacchi di Barcellona Pozzo di Gotto. Trattasi di un impianto di lavorazione di tabacchi da fiuto che occupa poco più di venti unità, mentre la produzione richiede l'impiego di appena cinque-sei elementi, e non risulta per altro nemmeno possibile aumentare la produzione di tale tipo di tabacco, per la piena occupazione del personale disponibile, dato l'andamento del mercato che registra una progressiva flessione nel consumo dei tabacchi da fiuto.

Ne consegue, sotto il profilo tecnico e commerciale, l'impossibilità di provvedere nel quadro della riorganizzazione delle strutture e dei servizi di produzione, distribuzione e vendita dell'amministrazione dei Monopoli di Stato, alla conservazione di stabilimenti aventi modesta capacità produttiva, qual è quello in esame, risultando imposta dalle moderne esigenze industriali la disponibilità di attrezzature accentrate e complesse per grosse produzioni a costi decrescenti, con l'eliminazione delle strutture decentrate aventi dimensioni troppo ridotte.

In esecuzione del provvedimento di soppressione della sezione della manifattura tabacchi di Barcellona Pozzo di Gotto, è stato già disposto il trasferimento di nove delle diciotto unità salariali attualmente in servizio presso la sezione anzidetta, mentre le rimanenti unità saranno rimosse alla fine del corrente anno.

PRESIDENTE. L'onorevole De Pasquale ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DE PASQUALE. Non posso dichiararmi sodisfatto della risposta, in primo luogo per il fatto che questa interrogazione era stata da me presentata il 7 aprile 1964, cioè esattamente due anni e tre mesi or sono; essa è stata lasciata decadere e ho dovuto ripresentarla due volte. Adesso finalmente arriva la risposta, quando la situazione è pregiudicata.

Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario relative al primo e al secondo punto, cioè al fatto che sia rientrata l'intenzione, già manifestata, di smantellare l'ufficio compartimentale di Messina dei monopoli di Stato. Circa il problema della manifattura tabacchi di Barcellona Pozzo di Gotto, la mia insodisfazione e il mio rammarico sono molto profondi. Questo impianto originariamente era adibito alla confezione del tabacco da fumo e contribuiva notevolmente allo sviluppo agricolo di tutta la zona. Nel 1958 esso fu rimodernato e adibito totalmente alla produzione e confezione di tabacco da fiuto. Non riesco pertanto a comprendere perché nel 1958 siano stati comperati all'estero nuovi macchinari e sia stata riorganizzata la manifattura per poi disporre, dopo otto anni, lo smantellamento dell'impianto.

Circa il problema della riorganizzazione produttiva della intera azienda che comporta il potenziamento di certi impianti e lo smantellamento di altri v'è da chiedersi quanto e come il piano di riorganizzazione dell'azienda dei monopoli di Stato sia aderente e coerente con le finalità della programmazione.

Ritengo che un'azienda dello Stato come questa dovrebbe essere la prima a tener conto di quella che è stata proclamata come la prima delle finalità della programmazione: l'eliminazione degli squilibri territoriali tra nord e sud, cioè a dire, il piano di riorganizzazione dell'amministrazione dei monopoli avrebbe dovuto, se mai, comportare il potenziamento e non lo smantellamento di impianti, posti – come quello di Barcellona – su territorio meridionale, senza trasferire – come invece è accaduto – la sua produzione ad altri impianti del nord. Avreste dovuto, per esempio, tener conto del fatto che la provincia di Messina è una delle province del Mezzogiorno in cui nel decennio del « miracolo », dal 1951 al 1961, l'occupazione industriale, lungi dall'aumentare, è diminuita. Si tratta, in sostanza, di un altro colpo che il Governo di centro-sinistra ci dà, sopprimendo un impianto piccolo, quale quello di Barcellona, la cui attività aveva ripercussioni positive sull'agricoltura. Il suo potenziamento inoltre avrebbe comportato un incremento dell'occupazione industriale in una zona depressa. A nulla è valso il lungo tentativo degli enti locali e delle rappresentanze sindacali presso il Ministero delle finanze per indurlo, non certo a non fare la riorganizzazione e a non adeguare i costi di produzione alla competitività estera, ma a tener conto, nel quadro della riorganizzazione, della esigenza che a noi sembrava e sembra imprescindibile di non sopprimere un impianto nel mezzogiorno d'Italia e particolarmente nella provincia di Messina.

Purtroppo tutto questo è rimasto inascoltato e quindi mi dichiaro profondamente insodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Guarra, al ministro delle finanze, « per sapere se ritenga opportuno disporre la riapertura dei termini per l'accettazione delle domande di coltivazione di tabacco per la campagna 1966 quanto meno limitatamente alla varietà beneventano, in considerazione che per l'annata precedente i coltivatori ebbero la possibilità di presentare domanda fino al mese di maggio e del profondo disagio economico-sociale determinatosi per la chiusura dei termini, in una provincia come quella di Benevento in cui la coltivazione del tabacco rappresenta l'unica fonte di reddito agricolo » (3597).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

COLOMBO VITTORINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Nella campagna 1965 si rese possibile prorogare in via eccezionale il termine della presentazione delle domande di coltivazione nella forma di concessione di manifesto per l'agenzia di Benevento, in quanto, alla scadenza del termine fissato al 31 gennaio, non risultava ancora interamente coperto il contingente di superficie assegnato all'agenzia in questione.

Nella corrente campagna 1966, invece, le domande di coltivazione per il manifesto dell'agenzia di Benevento, pervenute entro il 31 gennaio, hanno superato il contingente di superficie assegnato all'agenzia stessa, per cui non è possibile accordare proroga alcuna.

È evidente infatti che, in tale situazione, l'eventuale accettazione di domande tardive non potrebbe non ledere i diritti acquisiti dai coltivatori che hanno presentato tempestiva domanda: ne risulterebbe, infatti, un'ingiusta riduzione della superficie da questi richiesta entro i termini fissati e portati a conoscenza di tutti gli interessati mediante pubblicazione del manifesto negli albi comunali.

Per le considerazioni suesposte, si rende impossibile aderire alla richiesta formulata dall'onorevole Guarra.

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GUARRA. Da un punto di vista tecnico la risposta dell'onorevole sottosegretario è perfettamente aderente al quesito che avevo proposto perché evidentemente, se le domande presentate avevano raggiunto il contingente prefissato di beneventano, i termini non potevano essere ulteriormente prorogati.

Ma la mia interrogazione poneva anche questo interrogativo: che fosse aumentato il contingente di tabacco coltivabile per la mia provincia. Infatti la nostra agricoltura si basa proprio sulla coltivazione del tabacco, in particolare della qualità beneventano, per cui auspico che per l'avvenire sia aumentato il contingente assegnato alla agenzia di Benevento. Operando in questo senso il Governo farà opera meritoria nei confronti dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lezzi, al ministro della sanità, « per sapere se sia a conoscenza che i carabinieri di Napoli, con rapporto del 23 ottobre 1965 hanno denunziato il titolare della filiale di Napoli della società Emelfa per contravvenzione all'articolo 122 del testo unico delle leggi sanitarie; ed in particolare per conoscere se, dato il persistere delle violazioni, da parte di alcune industrie farmaceutiche, delle dette disposizioni di legge che attribuiscono tassativamente la vendita dei medicinali ai farmacisti, vietandola ai produttori ed ai grossisti, intenda dare disposizioni ai medici provinciali ed alle autorità di pubblica sicurezza di intensificare il controllo per il pieno rispetto della legge, vietando che le filiali di dette industrie, servendosi di farmacie di comodo, effettuino la vendita dei medicinali al pubblico cioè alle case di cura private, agli enti, agli ambulatori, ai centri antidiabetici, ai gabinetti di radiologia ed alle comunità religiose che naturalmente non hanno farmacia interna » (3549).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà d irispondere.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Con decreto penale n. 30386 del 9 novembre 1965, il pretore di Napoli ha condannato alla pena di lire 200 mila di ammenda il signor La Certosa Tommaso, nella sua qualità di dirigente della filiale napoletana della società Emelfa, per aver venduto medicinali al pubblico, contravvenendo in tal modo all'articolo 122 del testo unico delle leggi sanitarie.

Avverso tale decreto è stata presentata opposizione da parte dell'interessato.

Il medico provinciale di Napoli ha diffidato il direttore responsabile della società per azioni Emelfa a non incorrere in altre infrazioni alle disposizioni che regolano il settore farmaceutico.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'interrogazione, il Ministero della sanità ha risposto esaurientemente all'onorevole interrogante sullo stesso argomento con nota n. 100/1042/3814 del 9 luglio 1965, in occa-

sione della sua interrogazione a risposta scritta n. 2111.

È stato infatti precisato che il Ministero della sanità non ha mancato di vigilare, a mezzo dei suoi organi periferici, perché siano applicate rigorosamente le disposizioni contenute nell'articolo 122 del testo unico delle leggi sanitarie e nell'articolo 46 del regolamento 30 settembre 1938, n. 1706, per il servizio farmaceutico, adottando i necessari provvedimenti in quei casi dove si sono riscontrate specifiche infrazioni.

Già con circolare n. 141 del 4 dicembre 1959 l'amministrazione impartì al riguardo opportune istruzioni ai medici provinciali sulle norme che tendono a garantire la precisa somministrazione dei medicinali al pubblico, attraverso la personale consegna ai clienti da parte dei farmacisti.

L'onorevole interrogante ha accennato a farmacie di comodo per mezzo delle quali l'industria farmaceutica fornisce direttamente i prodotti ai clienti e alle case di cura private, eludendo in questo modo il disposto delle citate norme. A tale proposito si fa notare che se il fenomeno si limitasse alla fornitura di medicinali a enti e case di cura private da parte di una farmacia di fiducia, non importerebbe (in un regime di libertà di scelta del proprio fornitore di medicinali) alcuna violazione dell'articolo 122 del testo unico del 1934.

Al contrario il fenomeno potrebbe assumere carattere patologico ove la fornitura avvenisse direttamente dal produttore senza il tramite e il controllo del farmacista, che si limitasse a fornire il proprio nome. Tale fenomeno è però difficilmente individuabile nella situazione dell'attuale ordinamento, trattandosi di ordinarie vendite commerciali. Il Ministero della sanità, data la frequente denuncia del verificarsi di simili casi, ha allo studio l'esame del problema nei suoi vari aspetti. Nell'attesa di una soluzione, qualunque essa sia, non mancherà di intervenire con provvedimenti a carico delle farmacie ove si accertasse che veramente si tratti di farmacie di comodo.

PRESIDENTE. L'onorevole Lezzi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LEZZI. Mi dichiaro sodisfatto soltanto perché nella risposta dell'onorevole sottosegretario si fa un preciso riferimento ad una diffida che è stata formulata dal medico provinciale su direttiva del Ministero della sanità nei riguardi del titolare della filiale della società Emelfa. Però mi permetto di rilevare che quanto al resto delle considerazioni esposte dall'onorevole sottosegretario siamo ancora alla data del luglio 1965, perché larga parte della risposta contiene appunto gli elementi che erano stati forniti allora dal Ministero.

Io per la verità mi attendevo, oltre questa iniziativa doverosa del medico provinciale, il risultato di un approfondimento e del lavoro di elaborazione che indubbiamente fino a questo momento avrà condotto il Ministero della sanità per ovviare a questi gravi inconvenienti. Mi rendo conto che il Ministero della sanità è impegnato in una importantissima riforma, e non soltanto in quella, però le cose che sono state denunciate meritano una particolare ulteriore attenzione e meritano delle indicazioni e dei rimedi, pur provvisori, per arginare questa sistematica violazione della legge che avviene da parte delle industrie, le quali si servono non di farmacie di fiducia ma di farmacie di comodo.

Questo avviene in particolare a Milano ad opera di grosse industrie alle quali queste farmacie di comodo forniscono la propria carta intestata per la compilazione delle fatture. Talvolta avviene addirittura che su queste fatture si dica che il pagamento deve essere effettuato direttamente all'industria produttrice come, ad esempio, nel caso di una fattura della farmacia Foglia di Milano, in cui è scritto: « Il pagamento dell'unita fattura pregasi effettuarlo direttamente alla società Behring, casella postale 37 - Milano ».

Vi è quindi una sistematica violazione del disposto dell'articolo 122 del testo unico delle leggi sanitarie e dell'articolo 36 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1706.

Mi permetto pertanto di sottoporre all'attenzione dell'onorevole sottosegretario e quindi del Ministero l'opportunità che siano ribadite anzitutto le indicazioni contenute nelle circolari ministeriali al fine di intensificare il controllo da parte dei medici provinciali, dell'autorità di pubblica sicurezza e dei carabinieri; che siano date disposizioni perché i prodotti siano venduti a farmacie periferiche che ne fanno richiesta per fornire enti, associazioni, case di cura praticando uno sconto sul prezzo minimo; che siano impartite precise disposizioni alle singole farmacie circa il modo in cui deve effettuarsi la distribuzione del prodotto. Inoltre il Ministero dovrebbe contestare all'Assofarma quanto essa ha sostenuto e sostiene circa la fornitura alle cliniche, che cioè debba essere l'industria a scegliere la farmacia: pare invece a noi che il cliente abbia diritto alla libertà di scelta

della farmacia, e ritengo di poter affermare questo nello spirito appunto della risposta data nel luglio del 1965. Dovrebbe anche, il Ministero, sollecitare ulteriormente i medici provinciali. Infine sarebbe bene valutare la opportunità di un controllo per quanto riguarda la posizione fiscale delle farmacie di comodo che vendono ufficialmente per centinaia di milioni di fatturato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Macchiavelli, ai ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e commercio e della sanità, « per sapere se siano a conoscenza: *a*) che la centrale del latte di Genova – aderente alla Confederazione delle municipalizzate – ha visto ridursi di circa il 20 per cento la distribuzione e il consumo a Genova del latte per la concorrenza di latte scremato proveniente da fuori provincia; *b*) che di conseguenza ha ridotto l'accettazione del latte proveniente dai produttori della provincia, i quali sono stati così colpiti, in piena stagione invernale, dal fenomeno dell' " esubero ", con gravissime conseguenze per la loro già depressa economia; *c*) che pertanto, se non si adotteranno immediati provvedimenti, entreranno in crisi completa le aziende agricole del nostro Appennino, già in difficoltà, oltre che la struttura stessa della centrale del latte, con negativi riflessi anche per le maestranze ad essa addette. L'interrogante chiede, quindi, quale azione intendano svolgere i competenti ministri per impedire la introduzione di latte proveniente da fuori provincia anche sotto forma di latti speciali, aventi alcuni giorni di confezionamento, e la cui produzione e vendita invece deve essere riservata alla centrale del latte, che può garantire la genuinità e la idoneità igienico-sanitaria del prodotto. Secondo l'interrogante, è veramente strano il perpetrarsi di una situazione paradossale, in base alla quale la centrale del latte di Genova paga un prezzo politico per andare incontro alle riconosciute esigenze dei contadini della provincia, mentre questi, che si vedono respingere gran parte del loro prodotto per l'artificiale fenomeno dell' " esubero ", vedono nel contempo vendere non solo a Genova, ma anche nelle loro zone, latte scremato, avente fra l'altro un potere nutritivo di gran lunga inferiore al latte intero, proveniente addirittura dall'estero: con evidenti, gravi danni sia per i produttori sia per i consumatori e la collettività cittadina » (3553).

Poiché l'onorevole Macchiavelli non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Messinetti, Picciotto, Illuminati, Bronzuto e Di Mauro Ado Guido, al ministro della sanità, « per sapere se ritenga opportuno e necessario disciplinare l'attività dei laboratori di controllo, impartendo precise disposizioni a tutti gli uffici competenti. Avviene infatti che i suddetti organi preposti al controllo delle merci e, in caso di manchevolezza o frode, alla denuncia dei responsabili, prestino la propria opera a pagamento per conto di terzi: sistema che non solo restringe l'attività propria dei laboratori e limita nello stesso tempo la possibilità di lavoro per migliaia di dottori in chimica, liberi professionisti, a cui i privati dovrebbero rivolgersi, ma, quel che più è grave, rappresenta un assurdo in quanto i laboratori, organi di controllo, vengono meno al loro compito istituzionale nel momento stesso in cui eseguono analisi per conto di terzi, che essi invece dovrebbero controllare e nel caso perseguire. Per sapere se, costatato che tale sistema è tollerato per migliorare la retribuzione degli addetti alle analisi e ai controlli, ritenga opportuno, nel momento stesso in cui vorrà e dovrà porre fine ad un sistema in contrasto con la legge, intervenire e disporre che il personale di cui sopra abbia un elevato trattamento economico per le sue prestazioni e per le delicate funzioni che assolve, e che soprattutto sia potenziato e sviluppato il meccanismo di raccolta dei campioni ai fini di assicurare un costante controllo dei generi alimentari contro le continue frodi » (3568).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Com'è noto, ai sensi dell'articolo 88 del testo unico delle leggi sanitarie, i laboratori provinciali di igiene e profilassi possono effettuare indagini di interesse privato compatibilmente con le esigenze del servizio di istituto. Per le indagini in questione è dovuto alla provincia un compenso a carico dei richiedenti, nella misura stabilita con decreto del medico provinciale, il quale stabilisce i casi per i quali i compensi sono dovuti.

Quindi, in base alle vigenti disposizioni, i predetti laboratori possono eseguire indagini a pagamento per conto di privati. Del resto si tratta di indagini non effettuate a favore di ditte con prelievi di campioni ed esami sistematici, bensì di indagini richieste da singoli commercianti che, nell'acquisto di derrate, vogliono garantirsi che le

stesse abbiano le caratteristiche prescritte dalla legge.

Inoltre si fa presente che i laboratori provinciali di igiene e profilassi sono gli unici laboratori chimici esistenti in provincia che siano adeguatamente attrezzati per effettuare le indagini in parola. Per quanto riguarda il servizio di prelevamento dei campioni, le amministrazioni, su invito di questo Ministero, hanno provveduto a ritoccare l'organico dei laboratori e dei vigili sanitari provinciali, adeguandolo alle nuove esigenze del servizio di vigilanza annonaria.

Non rientra invece nella competenza di questo Ministero aumentare il trattamento economico dei funzionari tecnici dei summenzionati laboratori, in quanto si tratta di personale dipendente dalle amministrazioni provinciali.

Si deve comunque far presente che il Ministero della sanità, tramite i propri organi periferici, esercita una continua ed oculata vigilanza al fine di evitare che enti di cui trattasi svolgano attività in contrasto con la legge. Infatti, recentemente, essendo venuto a conoscenza che alcuni direttori dei reparti chimici dei laboratori eseguivano ispezioni retribuite per conto dell'Istituto nazionale conserve alimentari, sono state impartite istruzioni agli organi periferici affinché tali incarichi venissero presto a cessare.

È in corso altresì una riforma dei laboratori provinciali di igiene e profilassi in considerazione delle accresciute esigenze inerenti ai nuovi compiti che detti istituti sono chiamati a svolgere nell'interesse della salute pubblica e in tale sede è anche previsto il riordinamento giuridico del personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Messinetti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MESSINETTI. La questione che è stata posta dalla nostra interrogazione investe problemi molto importanti e nello stesso tempo molto delicati. Se questi istituti anche oggi, ma sicuramente molto di più domani, dovranno esercitare una funzione di controllo in difesa della pubblica salute, non vi è dubbio che i direttori di questi istituti non dovrebbero, nella maniera la più assoluta, avere incarichi da privati, perché il commerciante che regolarmente si rivolge agli istituti provinciali crea certamente una rete di interessi e di amicizie che regolarmente avrà il suo riflesso su quanto lo stesso direttore, con la sua autorità, dovrà imporre domani per la salvaguardia dell'igiene e della salute pubblica.

Ad un livello più alto è avvenuta la stessa cosa per quanto riguarda i farmaci nell'Istituto superiore di sanità. Praticamente una ditta si rivolgeva all'Istituto superiore di sanità perché un determinato farmaco potesse essere esaminato, poi lo stesso Istituto superiore di sanità doveva controllare l'operato di se stesso.

Identica cosa avviene in questi istituti provinciali di igiene e profilassi. Ecco la ragione per la quale dicevo all'inizio che oggi, ma ancor più domani, questi istituti dovranno assumere una importanza maggiore per quanto riguarda la medicina preventiva e la difesa della pubblica salute.

È un fatto, quello denunciato, che dovrebbe assolutamente esulare dalle competenze di questi uffici che hanno e dovrebbero avere vieppiù nell'avvenire nient'altro che una funzione di controllo. E quando un ufficio ha una funzione di controllo dovrebbe mantenersi su una sfera un po' più elevata, un po' più distaccata, cosa che allo stato attuale non avviene.

Per questi motivi non possiamo dichiararci sodisfatti della risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Jacometti, al ministro della sanità, « per sapere se corrispondano al vero le notizie riportate dai giornali e specialmente da *L'Espresso* circa i metodi di gestione del sanatorio « Principi di Piemonte » di Napoli, con speciale riferimento al caso Babolini, e nell'eventualità che le notizie risultassero vere come intende intervenire » (3579).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Com'è noto, l'ospedale sanatoriale Principi di Piemonte di Napoli è posto sotto la sorveglianza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, spettando invece al Ministero della sanità soltanto la vigilanza tecnica.

Ciò premesso, si fa presente che presso il predetto ospedale, per le irregolarità riscontrate nel suo funzionamento, sono state eseguite approfondite ispezioni a seguito delle quali si sono iniziati procedimenti disciplinari nei confronti dell'ex direttore sanitario professor Babolini e di alcuni impiegati.

Comunque, i fatti emersi dalle summenzionate ispezioni sono stati anche portati a conoscenza dell'autorità giudiziaria, la quale ha già disposto il rinvio a giudizio del professor Babolini ed altri.

PRESIDENTE. L'onorevole Jacometti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

JACOMETTI. Signor sottosegretario, posso dichiararmi sodisfatto delle notizie – per altro già pubbliche – da lei datemi. Vi sono però parecchi punti sui quali avrei desiderato risposta. È vero che questa interrogazione risale a quattro mesi fa e quindi, da quel momento, parechie cose sono avvenute; e perciò faccio ancora una volta appello affinché alle interrogazioni si risponda con maggiore sollecitudine, proprio per poter parlare di avvenimenti che al momento sono in corso e scottanti. Comunque è esatto che l'I.N.P.S. ha perso vari miliardi in questa gestione, che vi sono dei sussidi di mille lire giornaliere accresciute degli assegni familiari e della tredicesima mensilità ? Ho l'impressione che in questa strana Italia possano succedere le cose più curiose del mondo.

Non voglio qui entrare nel merito delle teorie del professor Monaldi (benché in un altro campo vi sarebbe veramente molto da dire), ma quello che avrei desiderato sapere è se è vero che vi sono stati dei ricoverati senza diritto, che ad un certo momento i duemila letti dell'istituto non bastavano più, che si facevano dei turni – turni di 60 giorni – per avere poi il sussidio di cui ho parlato un momento fa, che vi erano ammalati rinviati a casa e che, trascorso l'anno, ritornavano all'istituto per altri 60 giorni; e che questo capitò ad alcuni per 7 od 8 volte e che vi fu un tisico che con questo sistema restò per 25 anni saltuariamente ricoverato; che si accettavano delle donne incinte – con vitto, alloggio e assistenza gratuiti – senza nessuna discriminazione; che vi erano dei ricoverati cosiddetti figurativi, cioè ricoverati che stavano a casa, che non erano neanche ammessi all'ospedale, ma che tuttavia ricevevano il sussidio; che nell'ambito dell'istituto vi furono attività commerciali (compravendita di medicinali, pratiche di ricovero ed altre cose del genere); che nell'ambito dell'istituto vi fu un parco macchine, appartenente a quei ricoverati gratuiti che chiedevano poi il sussidio, ecc.; che vi furono delle assunzioni così straordinarie di personale, soprattutto alla vigilia elettorale, per cui nel 1963 – prima delle elezioni – in un solo giorno furono assunti 90 lavoratori.

E per parlare del professore Babolini, sul quale l'onorevole sottosegretario di Stato è stato molto esplicito, avrei gradito qualche informazione circa il suo trasferimento deciso in un primo momento dal presidente dello I.N.P.S. e cinque giorni dopo revocato, approfittando dell'assenza di detto presidente, per ordine del direttore generale Cattabriga.

Per tutti questi motivi non posso dichiararmi completamente sodisfatto. In questo momento, è vero, del caso si occupa la magistratura; tuttavia credo che anche sul piano politico si sarebbe dovuto fare qualche cosa di più: sarò completamente sodisfatto il giorno in cui quella progettata (o già attuata) Commissione di inchiesta potrà veramente funzionare e andare fino in fondo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili (2871); e delle concorrenti proposte di legge Leone Raffaele ed altri (157); Michelini ed altri (927); Scarpa ed altri (989); Sorgi ed altri (1144); Finocchiaro ed altri (1265); Cruciani ed altri (1592); De Lorenzo ed altri (1706); Pucci Emilio ed altri (1738).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili; e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Leone Raaele, De Capua, La Penna, Bertè, Villa, Fracassi, Caiazza, Alba, Amodio, Simonacci, Radi, Bianchi Fortunato, Castellucci, Elkan, Sinesio, Armato, Storti, Scalia, Agosta, Canestrari, Isgrò, Imperiale, Sammartino e Titomanlio Vittoria: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati ed invalidi civili; Michelini, Roberti e Cruciani: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili; Scarpa, Perinelli, Messinetti, Berlinguer Luigi, Ceravolo, Tognoni, Busetto, Pigni, Menchinelli, D'Alessio, Alboni, Balconi Marcella, Biagini, Di Mauro Ado Guido, Fanales, Giorgi, Monasterio, Pasqualicchio, Sacchi, Zanti Tondi Carmen, Mazzoni, Sulotto, Cinciari Rodano Maria Lisa, Di Mauro Luigi, Gessi Nives, Olmini, Venturoli, Rossinovich, Crapsi, Failla, Scotoni, De Florio, Guidi, Laconi, Bernetic Maria, D'Alema, Angelini Giuseppe, Abenante e Brigheni: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili; Sorgi, De Maria, Girardin, Bologna, De Marzi, Miotti Carli Amalia, Bettiol, Guariento, Cengarle, Fornale, Piccoli, Helfer, Veronesi, Dall'Armellina, Canestrari, Romanato, Prearo, Bisaglia, Breganze, Gagliardi, Fabbri Francesco, Dal Canton Maria Pia, Cavallari Nerino, Sartor, Degan, Franceschini, Armani,

Fusaro, Colleselli e Corona Giacomo: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili; Finocchiaro: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili; Cruciani, Michelini e Roberti: Assistenza sanitaria agli invalidi civili; De Lorenzo, Cassandro, Marzotto, Capua, Alesi, Martino Gaetano, Cottone e Pierangeli: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati e invalidi civili; Pucci Emilio, Bonea, Leopardi Dittaiuti, Pierangeli e Durand de la Penne: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica, ospedaliera e protesica ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Fracassi. Ne ha facoltà.

FRACASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che i problemi degli invalidi civili che noi oggi siamo chiamati a trattare, visti anche nel loro alto contenuto umano e sociale, ci impegnino innanzi tutto nelle nostre coscienze prima ancora che negli obblighi del mandato parlamentare e ci richiamino all'articolo 38 della Costituzione, non ancora attuato.

Nell'esame di questi problemi ci accostiamo al dramma di migliaia di cittadini italiani provati dalle sventure e dal destino, ai quali la vita talvolta fin dalla nascita ha negato il supremo bene della salute, il cui valore può apprezzare soltanto chi l'ha perduta. Essi sono nostri fratelli, cittadini di tutte le età e di ogni fede politica, se possono talvolta nel loro stato avere una fede e una passione politica. La loro voce, anche quando ha dovuto assumere le forme di cortei di protesta per farsi udire, si è spesso perduta in mezzo ai frastuoni delle nostre non sempre costruttive diatribe, in mezzo ad altre preoccupazioni e ad altri problemi che hanno sviato la nostra attenzione.

A prescindere quindi dalla varietà di idee e orientamenti ideologici che qui si sconfrano, confido che la nostra odierna discussione non possa su questa dolente materia non tener conto dell'unità del sentimento e del calore umano, di quello spirito umano di solidarietà e direi di comunicazione con i mutilati e invalidi civili che tutti indistintamente sentiamo dentro di noi e nel quale ci ritroviamo uniti come uomini di coscienza e di onore.

Nessuno di noi può dimenticare che, al fondo del nostro impegno politico, c'è un impegno di ordine morale; un impegno che per noi politici è permeato dell'ispirazione cristiana del nostro orientamento sociale.

I problemi dell'assistenza economica e sanitaria in favore dei mutilati e degli invalidi civili sono problemi particolarmente presenti nella mente di chi, come il sottoscritto, vive in una regione fra le più depresse d'Italia, dove non è infrequente incontrare, specialmente nei centri rurali e nelle montagne più povere, adulti o ragazzi deficienti per sviluppo psichico o storpiati o rattrappiti per imperfezioni fisiche, considerati dagli altri con sopportazione se non addirittura con ripugnanza. La comunità nazionale si è fino ad ora ben poco, anzi pochissimo, preoccupata di essi. Eppure sono anch'essi dei cittadini, sono esseri sensibili e umani, fatti a immagine e somiglianza di Dio; eppure, anche a volerci soltanto riferire ai principi elementari del diritto, è innegabilmente doveroso, per chi come noi è stato investito di un mandato politico, rivolgere cure particolari a questi nostri concittadini come ai più bisognosi e quasi, sotto l'aspetto umano e cristiano, più meritevoli, allo scopo di consentire anche ad essi, nel modo migliore, di inserirsi nella vita sociale.

Le famiglie ovviamente non sono tutte in grado di provvedere ad un tale compito ed è quindi loro diritto richiedere la collaborazione, l'intervento della società organizzata di cui fanno parte, la quale, allora, è ben tenuta a rispondere e ad impegnarsi senza per questo attribuirsi alcun merito speciale, ma soltanto per non coprirsi d'infamia contravvenendo ad un suo preciso obbligo istituzionale.

In questo principio etico e giuridico del diritto delle genti, ma riaffermato anche positivamente in più punti della nostra Carta costituzionale e da altri documenti di carattere internazionale di cui l'Italia è stata promotrice ed è comunque firmataria, devono trovare fondamento e stimolo le nostre cure e la nostra azione nel senso ispirato dalla nostra coscienza civile e quindi dalla nostra solidale comprensione nel mondo di circa un milione di fratelli infelici, che hanno bisogno di noi, della nostra solidarietà.

Già agli inizi di questa quarta legislatura sono state presentate al riguardo varie proposte di legge. Vi è inoltre un disegno di legge del Governo approvato dal Consiglio dei ministri nel febbraio 1965. Quanto al testo di questo ultimo posso anche dire che in linea di massima il problema vi è affrontato; devo però subito aggiungere che ora è nostro dovere esaminare tutta la materia anche alla luce delle altre proposte perché il testo definitivo, che vorremo tutti approvare, tenendone conto in

taluni punti, meglio aderisca allo scopo della legge e meglio inquadri i reali problemi della categoria.

Sono fiducioso che, in questo, sapremo dare generosa dimostrazione agli interessati e a noi stessi di una volontà politica comune che, certo sensibile anche alle esigenze di bilancio, lo sia altrettanto verso quelle non meno reali degli invalidi civili; una volontà politica unitaria del Parlamento e del Governo, protesa a superare tutti i particolarismi e i dissensi in vista della realizzazione di un maggior bene comune.

Soltanto così sapremo dare una risposta concreta alle pietose istanze degli interessati, per lenire la loro angoscia, per accendere una speranza alla loro fiducia di poter in qualche modo rientrare nella vita e affrontare con le loro forze il problema dell'esistenza. La nostra attenzione, infatti, si pone con particolare riguardo di fronte ai problemi dell'assistenza sanitaria diretta, al recupero dei motulesi e neurolesi bisognosi che ne siano suscettibili. È troppo poco, rispetto a questa categoria di invalidi civili, specie quando si tratti di fanciulli, preoccuparsi unicamente di assicurar loro il vitto e l'alloggio magari da fornirsi in appositi luoghi di ricovero allo scopo di preservare la società dalla loro presenza non gradita fra gli altri. Non avremmo fatto grandi passi in civiltà dall'epoca pagana quando a Sparta i fanciulli inabili venivano addirittura soppressi.

Noi invece abbiamo il dovere di andare incontro, se necessario sostituendo lo Stato alle famiglie, a questi giovani irregolari e infermi, innanzitutto perché anche essi hanno il diritto di ricevere dallo Stato, dalle istituzioni, quella educazione che non è negata a tutti gli altri e che è indispensabile per raggiungere un posto nella vita e per mettere anch'essi a frutto la parte, quale che sia, dei talenti ricevuti.

Per altri riguardi, ci rendiamo tutti conto come l'assistenza sanitaria diretta al recupero funzionale degli invalidi civili, la cui menomazione fisica o psichica possa essere almeno ridotta mediante un idoneo trattamento di riabilitazione, è problema che investe tutti i settori della vita nazionale, perché essa si propone di restituire al circuito della operatività economica individui che la sventura, il destino, hanno posto al di fuori delle possibilità di convivenza e di cooperazione sociale.

Ora, inserire questi esseri umani nella vita produttiva anziché abbandonarli all'inerzia e alla sopportazione onerosa delle loro famiglie indigenti, rappresenta un vantaggio della società medesima, sia per il lavoro che i riabilitati sono in grado di compiere, sia per la eliminazione, attraverso questa strada, dell'assistenza puramente passiva, alla quale invece si deve ricorrere soltanto come ad estremo rimedio.

Lo Stato democratico, fondato costituzionalmente sul lavoro, è in questo che vuole riconoscere la parte di ogni civile progresso, l'elevazione del popolo che nell'onesto lavoro riscopre il senso e la luce della vita; ed ogni cittadino, ogni fanciullo che venga strappato alla sua infermità e restituito alla patria come elemento attivo e cooperante al suo benessere collettivo, rappresenta un successo della nostra civiltà democratica nei suoi valori sociali, rappresenta una vittoria dello spirito contro l'asprezza delle cose, un dispiegamento di valori umani di fronte alla natura.

Se il lavoro è un dovere imposto dalla legge divina e naturale insieme, è da esso che per logica conseguenza scaturisce il diritto oggettivo dell'individuo al lavoro, e quindi l'obbligo della collettività organizzata a recuperare il cittadino a quel diritto-dovere. Non sono, le mie, parole di un teorico che volteggia in considerazioni astratte dei problemi, ma sono quelle di un uomo pratico, che attinge ad una esperienza quotidianamente vissuta, come dicevo, tra i bisognosi di una regione povera, dove certi problemi assumono aspetti più toccanti di miseria e di sofferenza.

Gli invalidi civili da tempo – da troppo tempo – attendono che lo Stato valuti esattamente i loro problemi. E noi oggi, discutendo su un provvedimento approvato da oltre un anno dal Consiglio dei ministri e dopo che vi è stata una seconda « marcia del dolore », la cui umiliazione avremmo potuto risparmiare alla categoria e al paese, noi oggi dobbiamo anche sentire il disagio di tutto questo e quindi l'assillo di fare presto e di fare bene. Non è vero che vi sia sempre incompatibilità tra le due esigenze. Per inciso dico subito che, per esempio, qualcosa in tale senso si può fare in ordine agli articoli 5 e 11 del disegno di legge governativo n. 2871 per quanto attiene alla decorrenza dell'assegno vitalizio agli invalidi da infermità permanente e rispetto alla definizione di quest'ultima, che ritengo vada modificata.

In proposito sono state anche avanzate proposte da parte della riconosciuta libera associazione di categoria, che non mi sembra non possano essere accolte e comunque tenute presenti.

È giusto che l'assegno mensile vitalizio venga corrisposto con decorrenza 1° gennaio

1965 e non con l'entrata in vigore della legge, qualora la menomazione permanente da cui dipende l'infermità sia preesistente a quella data, alla quale risalgono anche i primi impegni presi in tal senso dal Governo.

Per quanto poi riguarda la definizione di infermità permanente ai fini dell'assegno, siamo del parere che tale qualifica debba essere riconosciuta non, come vuole il testo governativo, a chi abbia perso completamente per tutta la vita l'attitudine al lavoro, ma a chiunque si riscontri un'invalidità che comporti la riduzione di oltre i due terzi della capacità lavorativa e di guadagno. E a questo riguardo non è neanche fuori luogo osservare che fissando un'età (quella di 18 anni) per la corresponsione dell'assegno mensile vitalizio, non si è tenuto conto che gli invalidi civili con grado di invalidità permanente assoluta hanno spesso bisogno di assistenza sanitaria e comunque di una persona che li aiuti a provvedere alle loro necessità quotidiane di fisiologia naturale e di igiene.

La formulazione definitiva della legge non dovrebbe prescindere da queste non utopistiche considerazioni, per riflettere con più aderenza e comprensione le reali e complesse esigenze degli invalidi, per rispondere infine a quello spirito di solidarietà umana, di carità cristiana - per noi cattolici - da cui il provvedimento muove. Solidarietà e carità sono infatti qualcosa di più e di diverso che la semplice pietà o compassione che si manifestano con l'elemosina; esse sono amore, e mirano a far del nostro simile bisognoso un essere libero, innanzitutto per attuare un principio di giustizia, un dovere morale scaturente della coscienza stessa dell'uomo.

Ciò ammonisce noi tutti, allora, a sentire i problemi di chi soffre, senza sua colpa, una tremenda condanna della natura, con uguale passione e fervore, indipendentemente dalle diverse concezioni politiche. Un gruppo, una corrente che vi discordasse, magari trincerandosi dietro speciosi alibi (semmai ne trovi), non avrebbe capito lo spirito di questa legge; come anche, per converso, chiunque volesse andare oltre i giusti limiti delle possibilità reali, la ostacolerebbe e farebbe solo della pessima demagogia.

Sono trascorsi tre anni da quando l'onorevole Raffaele Leone, il sottoscritto ed altri colleghi del mio gruppo presentammo in quest'aula una delle prime proposte di legge per la concessione di un assegno vitalizio ed altre provvidenze agli invalidi civili; ne sono trascorsi due da quando, nel maggio del 1964, questi tennero un duplice corteo di protesta davanti a palazzo Chigi e a Montecitorio. Gli invalidi ancora attendono!

Certo, non voglio qui nascondermi le difficoltà finanziarie, che sono le sole cui va imputato il ritardo. Tuttavia, durante questo tempo, si è riusciti ugualmente a trovare i fondi necessari per le richieste e rivendicazioni (come oggi si dice, assai spesso con terminologia impropria) di altre categorie, organizzate sindacalmente, le quali fanno valere sempre i loro diritti con l'arma degli scioperi e delle agitazioni, tanto più convincenti delle « marce del dolore » degli invalidi civili. Eppure sono certo che nessuno di questi episodi, in cui è apparso ai nostri occhi lo spettacolo di uomini ridotti a tronchi umani, di giovani malvestiti e denutriti, incredibilmente diversi nell'aspetto dai loro coetanei, normali, sani, spensierati, non possa aver avuto nella coscienza e nel cuore di ciascuno di noi una sua profonda risonanza umana, anche perché erano totalmente scevri di ogni contaminazione demagogica o movente politico.

Tutti abbiamo quindi, oggi, il dovere di evitare che vi sia un'altra « marcia del dolore », cioè un altro atto di accusa della nostra civiltà e delle nostre istituzioni democratiche, un'altra umiliazione sociale per gli invalidi costretti a riportare alla nostra attenzione, dietro i volti sfiniti e le membra disfatte, i loro medesimi problemi di vita e di sopravvivenza, non ancora risolti o risolti male.

Quello degli invalidi civili, dei motulesi e dei neurolesi, senza una prospettiva e senza soccorso familiare, è di tutti i mali e problemi indubbiamente il peggiore e il più crudele, perché tutti li riassume e li esaspera, mortificando la vita all'ozio forzato, umiliandola alla miseria, che è cosa ben diversa dalla povertà, e all'abbattimento morale che perverte le coscienze.

Gli invalidi, il cui male è ancora più iniquo quando si porta dalla nascita o dalla prima età e c'è tutta una esistenza dinanzi da consumare, nulla da noi pretendono se non un riconoscimento ufficiale del loro diritto alla vita, come essere umani, come cittadini che vogliono essere messi in condizioni di guadagnarsi la vita con le loro forze recuperate. E noi, a parte lo stato di bisogno, a parte l'incertezza del loro futuro, l'oscurità dell'oggi, l'avvilimento di uomini talvolta ridotti alla mendicità pubblica o privata, noi dobbiamo anche considerare, in loro, il grave vuoto psichico, di cui la loro stessa condizione umana, se non soccorsa, è causa.

È questo forse l'aspetto più deprimente della situazione dell'invalido civile, in particolare del motuleso. Egli ha la nozione esatta, soffre anche psichicamente della propria inerzia ed inattività quotidiana, è compreso della sua inutilità come essere vivente. Il suo dramma è nel fatto che, anche se senza sua colpa, egli non può mai dare un contenuto alla propria vita, riempire la sua giornata, inalveare le sue idee in qualcosa che significhi azione e programma; ed è veramente un esiliato dalla vita comune. Quando perciò chiede di essere restituito alle sue forze, reintegrato nei suoi naturali movimenti, lo fa per un desiderio il quale, oltre che da ineliminabili ragioni economiche, è determinato dalla fiducia, dalla speranza di sentirsi anche lui inquadrato e riassunto nel torrente benefico delle energie sociali, diretto a una metà, provvisto anche lui di un senso e di un perché da dare alla vita. Conosco tanti fanciulli giovani, adulti che versano in simile stato, e posso dire che il loro deperimento fisico e psichico è dovuto, sì, alla mancanza del necessario, ma anche – e in misura non inferiore – alla prostrazione ed al disorientamento morale che ne sono la conseguenza. E noi sappiamo cosa possono, in un'anima, come preamboli del pervertimento morale e civile, la solitudine, l'inerzia forzata senza avvenire, il sentimento di infelicità senza soccorso! Condannati a un ozio forzato tutto il giorno, essi non sanno, per questo, neanche più oziare!

La società moderna è venuta, ed a giusto motivo, elaborando la morale del lavoro come dovere, del lavoro come dignità umana e titolo per avere diritto alla vita. Lo Stato democratico italiano ha posto il lavoro a base della sua Costituzione. Ma per una delle tante contraddizioni di cui soffre, ecco che questa nostra società condanna all'inerzia e alle privazioni che ne derivano migliaia di invalidi, di menomati fisici i quali non chiedono che di essere recuperati al lavoro.

Esistono oggi anche in Italia qualificate cliniche, appositi centri specializzati che, attraverso idoneo trattamento di riabilitazione, riescono a questo scopo e sono in grado di avviare i minorati ad una conveniente professione e a un dignitoso mestiere, che essi poi esercitano con indiscussa diligenza e passione, proprio come chi sa di essere stato restituito alla società ed alla vita attiva, e vuole essere degno del grande dono.

Il denaro speso dallo Stato in questa direzione non è denaro sciupato, ma è quello più utilmente investito perché, anche sotto il mero profilo economico, lo Stato recupera una grande forza, un grande capitale: il capitale umano.

I dati statistici sull'ampiezza del fenomeno ci fanno sapere di un numero veramente alto di minorati, il cui recupero fisico e addestramento professionale sarebbe possibile: ma basterebbe che ve ne fosse uno solo, perché sorgesse il dovere, per una società civile e democratica qual è la nostra, di provvedere, e subito.

Senza una previa riabilitazione, senza una pur rudimentale qualificazione professionale, che li ponga in posizione di quasi parità con gli altri, gli invalidi civili difficilmente troverebbero una pur umile occupazione. Il mondo dei sani, purtroppo, non è sempre generoso verso il malato o il seminfermo, e noi sappiamo anche come lo stesso disposto legislativo che prevede il collocamento obbligatorio al lavoro di quegli invalidi che ne siano suscettibili, non sempre e facilmente ha trovato in questi anni osservanza. Perché? Innanzi tutto perché non basta solo la volontà di lavorare, ma occorre anche una qualifica, una specializzazione che incardinino e rendano bene accetti gli invalidi nell'ambiente delle aziende e delle fabbriche.

È un fenomeno nuovo dei tempi mutati, per cui una qualunque attività produttiva, anche la più elementare, non può essere più concepita alla stregua della solita manovalanza impersonale e generica, quasi a livello bestiale, secondo quanto avveniva in altre epoche, ormai fortunamente sempre più remote e rinnegate, quando anche un semibruto – come Rosso Malpelo della novella verghiana – poteva impegnarsi da mane a sera sul lavoro e battere anche lui un colpo, pesantemente.

È innegabile che il disegno di legge governativo recante provvidenze a favore dei mutilati e invalidi civili rifletta e riassuma nella sua impostazione generale queste considerazioni. Però, come ho avuto già modo di notare di sfuggita e per inciso, il testo mi pare che debba, e possa, essere riguardato in qualche punto, perché meglio aderisca ai criteri dianzi esposti, perché meglio risponda ai reali bisogni e voti della categoria. La legge che uscirà dal Parlamento italiano sia una legge dignitosa per il Parlamento medesimo, una legge chiara, concreta, giusta per gli invalidi.

TOGNONI. Vedremo che cosa farete al momento del voto.

FRACASSI. Dico quello che sento. Ho fatto presente che qui stiamo trattando un argo-

mento delicato per il quale devono guidarci il nostro senso di responsabilità e di umanità e la nostra coscienza.

L'assistenza medica, in un sistema di sicurezza sociale, deve essere intesa come diritto soggettivo di tutti i cittadini, per cui far dipendere quello che si riconosce ai motulesi e neurolesi per la riduzione dell'invalidità dal loro « stato di bisogno », genericamente espresso, mi sembra una restrizione ingiustificata e impropria.

Lo « stato di bisogno » come va valutato? È logico che, trattandosi di assistenza specifica, diretta al recupero funzionale di facoltà fisiche e psichiche di invalidi, esso non può venir valutato che in rapporto al costo che in concreto il trattamento di recupero comporta. Ma il testo del disegno di legge non lo specifica, ed è ovvio che, così formulato, può dare luogo a gravi incertezze di interpretazione e ad equivoci sul piano applicativo della legge. Perciò, a mio parere, la precisazione restrittiva « che versino in stato di bisogno » del primo comma dell'articolo 1 del disegno di legge governativo, ove non possa essere del tutto soppressa (visto che spesso le spese occorrenti per il trattamento di recupero sono superiori ad ogni possibilità economica dell'invalido che chiede l'assistenza sanitaria), andrebbe comunque integrata nel senso dianzi esposto.

Penso che anche l'articolo 2 debba e possa essere emendato nel senso di non escludere dall'assistenza sanitaria specifica quei mutilati ed invalidi che già usufruiscano di quella generica da parte di altri enti di diritto pubblico. Raccomanderei quindi che, con apposito emendamento, agli invalidi civili i quali si ritrovino in queste condizioni sia riconosciuta la possibilità di optare per l'una o per l'altra forma di assistenza, che nel caso concreto ritengano più idonea al recupero fisico-motorio della propria persona.

Quanto poi all'assegno mensile di assistenza, da corrispondere agli invalidi permanenti che abbiano superato i 18 anni, ho già avuto modo di osservare che l'articolo 5 (come del resto l'intero disegno di legge del Governo) trascura i mutilati ed invalidi che non hanno raggiunto l'età lavorativa e la cui infermità non possa essere ridotta mediante trattamento di riabilitazione. Ora i minorenni vivono a carico della famiglia, dove molto spesso richiedono una assistenza particolare, dove a volta impegnano per l'intera giornata una persona che li accudisca e li segua nei loro bisogni, che possono essere i più vari.

È per questo che, conformemente anche alla proposta n. 157 da me e da altri colleghi presentata sin dal giugno 1963, si rende opportuno e necessario riconoscere alle famiglie un assegno mensile commisurato alla effettiva spesa che l'assistenza speciale del minore invalido richiede, e comunque al valore della retta che il Ministero competente corrisponderebbe per il suo ricovero in istituto.

Alla luce di queste considerazioni e di altre fatte in precedenza, io penso che l'articolo 5 della proposta governativa possa essere emendato, in rapporto alla riduzione permanente della invalidità, fissandola a due terzi della capacità lavorativa, in generale e senza distinzione di età, e stabilendo un assegno vitalizio mensile nella misura della pensione sociale, da corrispondersi a tutti gli invalidi che non siano titolari di un reddito superiore al minimo imponibile ai fini dell'imposta complementare.

Per altri riguardi poi, mi pare in generale che, sempre con riferimento al testo del disegno governativo, sarebbe più opportuno ed equo tenervi presente la libera associazione nazionale mutilati ed invalidi civli, ciome ente morale riconosciuto, al quale è demendata per legge l'assistenza e la tutela di tutti gli invialidi civili, iscritti e non iscritti all'ente medesimo. Sappiamo inoltre del grado di perfezionamento organizzativo che la L.A. N.M.I.C. ha raggiunto, della sua apoliticità (contrariamente a quanto è stato affermato da alcuni settori politici in questi ultimi tempi), della fiducia che gode presso le categorie interessate, della sua appassionata e lodevole attività che da lunghi anni essa svolge nel settore. La sua collaborazione è preziosa.

Non mi dilungo oltre; sono certo che le mie parole – disadorne, sconnesse quanto volete ma intimamente sentite – possano essere condivise da tutti.

TOGNONI. Ma l'assegno di incollocamento?

FRACASSI. Noi non facciamo della demagogia, onorevole Tognoni.

Chi sia caduto nella lotta per la vita o sia privo di forze sufficienti per affrontarla da solo, ha diritto di ricevere dalla società in cui vive i mezzi per risollevarsi e per riprendere il cammino, senza che gli si chieda quale sia la sua fede politica, la sua classe sociale. È un uomo, è un nostro fratello, nel quale rispettiamo noi stessi ed onoriamo la nostra civiltà.

Forse, come dicevo all'inizio, noi abbiamo fino ad oggi preferito dirigere la nostra azione

legislativa e sociale verso temi ritenuti di più immediato e rilevante interesse politico, piuttosto che a questo non secondario problema.

Questa, quindi, può essere oggi una grande occasione per dare innanzitutto prova di civismo e di solidarietà umana che scende dal Parlamento al nostro popolo. Una vita, da quella gigantesca di Einstein a quella più umile dell'ultimo minorato psichico o fisico, è di per sé un mondo, un dono divino; ed alleviare un solo dolore, ridare le energie e la salute ad un solo essere umano, vale forse più che l'aprire un grande traforo, che attuare una qualunque pur necessaria riforma.

Tendiamo generosamente una mano agli invalidi civili, ed essi tenderanno a noi, allo Stato democratico, le loro braccia anche se inferme, ma non più per mendicare, ma per ringraziarci tutti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Iozzelli. Ne ha facoltà.

IOZZELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo non vi sia dubbio che il progetto di legge in esame sia di grande valore umano e di profondo significato sociale. Né mi sembra dubbio che esso possa essere considerato una ulteriore manifestazione e conseguenza del fecondo processo di maturazione della coscienza sociale del paese, di cui ieri un folto gruppo di autorevoli parlamentari di varie parti politiche ed il Governo si sono fatti così intelligentemente interpreti.

Al formarsi e al diffondersi di tale processo concorre la democrazia come fine, tesa al perseguimento di ideali di concreta giustizia sociale e come metodo che sollecita l'apporto organizzativo e la presa in coscienza delle categorie interessate, strumento insostituibile per la rilevazione e la finale soluzione dei problemi esistenti.

La legge in esame è una manifestazione concreta di tale verità. A determinare le indispensabili premesse hanno concorso e la capacità organizzativa della categoria degli invalidi civili, la passione fervorosa ed intelligente dei loro dirigenti e il clima di solidarietà sociale di cui è pervasa la comunità nazionale e che ha trovato corrispondenza nel Governo ed oggi nel Parlamento.

Di qui il tentativo di affrontare in modo largo ed organico alcune delle primarie esigenze della categoria.

L'attuale legge rappresenta chiaramente un salto di qualità nella legislazione che deve non solo occuparsi del riconoscimento dei diritti degli invalidi civili, ma ancor più predisporre gli strumenti e creare l'ambiente che consentano un loro inserimento, previo il recupero del maggior numero possibile delle loro virtuali potenzialità nel circuito della società nazionale, nei suoi valori umani e civici e nelle sue strutture produttive e di lavoro.

Notevole rilievo ebbe la legge n. 458 con la quale vennero trasformate le associazioni private in enti di diritto pubblico, dando a questi ultimi la tutela degli interessi di categoria ed ancora prima la legge n. 1529 del 1962, che tentò di affrontare alcuni problemi della categoria tra i quali, fondamentali, la possibilità di collocamento al lavoro per coloro che, pur se ridotte, conservano capacità lavorative e possibilità di rieducazione e di riqualificazione o attraverso i normali corsi di addestramento con percentuale appositamente ad essi riservata o attraverso la istituzione di corsi appositi.

La legge n. 1539 purtroppo non potè conseguire che scarsi risultati nell'uno e nell'altro campo. Nel primo per la mancata previsione di sanzioni e penalità contro gli inadempienti (sanzioni e penalità necessarie particolarmente nella prima fase di applicazione della legge), nel secondo a causa della mancanza di fondi stanziati specificamente allo scopo, quando spesso costose erano le attrezzature occorrenti soprattutto per determinati tipi di corsi, oltre che per l'esigenza di personale altamente e variamente specializzato.

Lacune ed insufficienze alle quali bisognava porre riparo. Così come era necessario (ecco il valore qualitativamente diverso del presente disegno di legge) che la comunità si ponesse l'esigenza primaria ed indeclinabile di affrontare il problema del recupero psico-fisico di determinate categorie degli invalidi, nella più larga misura consentita.

Il progresso spesso così vertiginoso e rapido della scienza, che apre all'uomo possibilità di interventi perfino in campi e settori dell'organismo sino ad oggi inesplorati o ritenuti imperscrutabili (e con la biochimica e la genetica là dove l'aspetto fisico e quello spirituale sembrano confondersi o meglio compenetrarsi e con la psicologia nel campo specificamente emotivo ed intellettivo) restringe sempre di più l'area della irrecuperabilità dell'uomo.

Di qui il dovere di una comunità attenta ai suoi fini ultimi, credente nei valori umani fondamentali (non per nulla Giovanni XXIII aveva individuato come una delle caratteristiche essenziali del mondo contemporaneo l'assunzione da parte della comunità umana

e delle sue strutture dei compiti caritativi che la Chiesa e gli individui, nell'assenza di organici interventi comunitari, avevano dovuto per il passato assolvere ed espletare) di svolgere – oggi che lo si può in sempre maggiore misura – un'opera così esaltante come quella di restituire ad un uomo non solo la possibilità di inserirsi in un'attività produttiva, in un ambiente di lavoro, ma soprattutto la gioia e la confidenza della vita sottraendolo all'isolamento e alla frustrazione psicologica. E là dove ogni possibilità di recupero sembra almeno oggi preclusa, si impone un intervento della società nazionale per assicurare agli irrecuperabili un minimo aiuto per le insopprimibili esigenze della vita.

La legge si muove infatti, come si rileva nella loro precisa relazione che la accompagna, lungo alcune direttrici fondamentali per raggiungere questi fini. Ne esaminerò soltanto tre.

Recupero dell'invalido. Il tentativo della reintegrazione psico-fisica totale o comunque la più larga possibile di determinate categorie di invalidi attraverso i necessari procedimenti di riabilitazione in appositi istituti specializzati deve essere perseguita con decisione e con agilità; e siamo sicuri che il ministro, con la sua ben nota sensibilità, non mancherà di operare in questo senso.

L'altro criterio della legge è quello che tende a fare in modo che i mutilati e gli invalidi civili fruiscano delle provvidenze per l'orientamento, la qualificazione e riqualificazione professionale. Non solo, cioè, devono ovviamente essere ammessi quelli che lo possono ai corsi di addestramento professionale promossi o autorizzati dal Ministero del lavoro, ma devono essere istituiti corsi speciali di addestramento per coloro ai quali particolari condizioni di invalidazione non consentano la frequenza dei corsi normali. E ancora, proprio perché per il pieno raggiungimento di questo secondo fine di riqualificazione e rieducazione il disegno di legge opportunamente prevede che il Ministero del lavoro e quello della sanità possono promuovere o autorizzare centri sperimentali o appositi centri di formazione professionale, ritengo che questa possibilità che la legge offre debba avere una applicazione la più larga possibile. A mio giudizio, infatti, unendo ad una certa omogeneità di ambiente una più ampia offerta di campi diversi di attività e di lavoro, sarà possibile raggiungere ancora più organicamente e profondamente il fine di riqualificazione che ci proponiamo.

Il terzo criterio ispiratore della legge consiste nella erogazione di un assegno vitalizio agli invalidi fisicamente irrecuperabili. È senza dubbio, questo, un riconoscimento di principio di grande valore e di notevole importanza. Temiamo però che, così come viene concretato nell'articolo 5, esso possa nella pratica avere un'applicabilità molto limitata, e per il richiamo ad uno stato di bisogno non meglio precisato, e per il criterio dell'assoluta invalidità. Non è certo per sollecitare la sensibilità sociale del Governo e degli onorevoli ministri proponenti – ché non ve n'è davvero bisogno – ma per spirito di responsabile collaborazione che rivolgo richieste e chiedo precisazioni.

È possibile che lo stato di bisogno da determinarsi per valutazione del comitato provinciale di assistenza e beneficenza, oltre che restringere eccessivamente, come dicevo, l'area dei pensionabili, porti a sperequazioni non solo individuali ma di gruppo e di zona? E in tal caso la fissazione di un limite, di un criterio non potrebbe apparire non solo utile ma necessaria per conseguire equanimità di giudizi?

A questa indeterminatezza nella fissazione dello stato di bisogno ci sembra faccia riscontro rigidità nella determinazione della invalidità: altro elemento essenziale per fruire dell'assegno di assistenza. A parte il problema che determina nei confronti di certe categorie la esclusione delle invalidità di natura psichica, non rischia di essere eccessivamente limitativo lo stabilire il criterio di invalidità assoluta permanente?

Certo, l'adozione di questi o di altri correttivi, ampliando il numero di coloro che usufruirebbero della pensione, porterebbe maggiore onere per il bilancio dello Stato, tanto più sommandosi con la richiesta di per sé legittima (ma quante non sono le richieste di per sé legittime!) di un aumento del *quantum* che la legge fissa come assegno vitalizio. È la solita irrisolvibile difficoltà di conciliare la volontà di rendere giustizia e testimonianza di solidarietà con la limitatezza e la esiguità delle disponibilità. Tanto più ora e in questo momento.

Noi siamo certi che il Governo e ella, onorevole ministro, che così autorevolmente lo rappresenta, hanno fatto e continueranno a fare quanto è in loro potere per andare incontro alle esigenze pressanti dei mutilati e degli invalidi civili. E con la nostra certezza anche la nostra testimonianza di solidale fiducia per aver voluto affrontare, in un momento non facile, con una visione organica

se pur perfettibile – come tutto, del resto, nella vita – i problemi di fondo della categoria. È oltre tutto l'inizio di una strada che la comunità nazionale continuerà a percorrere. Direi che la stesa legge la postula e la prepara con l'aver voluto istituire con l'articolo 6 la commissione consultiva avente il compito di esprimere pareri sulle questioni relative all'assistenza in favore dei mutilati ed invalidi civili, di compiere studi e di formulare proposte al fine di assicurare l'efficiente svolgimento delle iniziative nei settori della riabilitazione, dell'addestramento professionale e del collocamento al lavoro.

Da questa legge si moverà la categoria per altre ed importanti conquiste. Ne trarrà vigore e slancio la organizzazione (e, a parte la infondatezza di tante accuse contro la L.A.N.M.I.C., quanto è stato inopportuno e nocivo agli interessi stessi della categoria – io credo – alla vigilia di una battaglia così impegnativa averle tanto agitate!), perché gli invalidi civili possano sempre più acquistare l'opportunità di contribuire al progresso economico e sociale del paese, di dare il loro apporto al consolidarsi delle istituzioni, di riconquistare fiducia nella vita e nei valori della solidarietà umana e civile. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alboni. Ne ha facoltà.

ALBONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge e le proposte di iniziativa parlamentare che stiamo discutendo costituiscono il primo punto di approdo di una attesa e di una battaglia rivendicativa che, se hanno avuto manifestazioni particolarmente intense e perfino drammatiche nel corso degli ultimi anni, hanno registrato il loro atto di nascita fin dal lontano febbraio 1948, quando fu costituita la prima Associazione nazionale dei mutilati civili.

Nel momento in cui, per potenti e non sempre confessate e confessabili pressioni politiche e per disponibilità di mezzi ottenuti facilmente, riesce agevole a certuni tentare di falsare perfino le origini e la vera storia del grande movimento dei mutilati ed invalidi civili italiani, è giusto che il nostro pensiero e la nostra riconoscenza vadano ai pionieri della battaglia per la redenzione sociale di tanti sfortunati concittadini, ai quali la sorte ha lasciato il peso tremendo della sofferenza fisica e di un ancor più terribile isolamento morale.

Quello che riusciremo a conquistare a conclusione di questo dibattito porta anche la sigla di quanti, in tempi lontani e difficili, hanno compiuto i primi passi per l'affermazione concreta del diritto costituzionale alla vita, come cittadini e come uomini, di centinaia di migliaia di italiani infelici; porta la sigla anche di quei parlamentari di tutti i gruppi politici che, pur non avendo avuta la fortuna di vedere tradotte in leggi le loro iniziative, hanno non di meno offerto un valido contributo alla formazione e all'affermazione di una coscienza su uno dei problemi più importanti e scottanti della realtà civile e sociale del nostro paese.

Saremmo arrivati prima all'odierna discussione se più viva e coerente fosse stata la coscienza sociale dei precedenti e anche dell'attuale Governo, se più lineare e disinteressata fosse stata la posizione dei parlamentari che nella passata e nella presente legislatura con troppa rassegnazione si sono prestati a giustificare e ad approvare le manovre dilatorie dei governi in carica, quando non si sono essi stessi fatti promotori di iniziative legislative che con la soluzione di tutti gli impellenti problemi interessanti la categoria dei mutilati e invalidi civili non avevano assolutamente nulla in comune.

Non ripeterò qui i motivi di una critica e di una polemica che per troppo tempo è rimbalzata sui banchi dei diversi gruppi politici nelle Commissioni e in quest'aula. Mi basta ricordare quello che anche il presente Governo si è deciso a riconoscere stendendo la relazione che accompagna il disegno di legge in discussione, e cioè che la legge 5 ottobre 1962, n. 1539, stralciata dal contesto di provvidenze organiche e globali studiate e proposte nella passata legislatura da un comitato ristretto di deputati nominati allo scopo, si è rivelata incapace di raggiungere le sue finalità non solo per quanto attiene al collocamento obbligatorio dei mutilati ed invalidi civili, ma anche – come si legge nella relazione – per quanto riguarda il recupero degli invalidi, a causa della mancata previsione dei mezzi finanziari necessari alla creazione delle attrezzature specializzate di qualificazione professionale e dell'inadeguatezza, sul piano tecnico e funzionale, dei normali corsi di addestramento rispetto alle condizioni fisiche e alle esigenze – anche d'ordine psicologico – di talune categorie di invalidi.

Non è forse vero allora, come abbiamo sempre sostenuto, che l'avere abbandonato la strada di uno sforzo inteso a risolvere in maniera globale un problema di categoria,

secondo le proposte organicamente suggerite dal Parlamento, per imboccare la via più facile del provvedimento stralcio (tali essendo le caratteristiche della legge 1539) ha avuto il significato e le conseguenze d'una elusione di fatto dei problemi reali dei mutilati e invalidi civili? Un'elusione tanto più grave quanto più serio si è manifestato il tentativo – messo in atto da più parti e purtroppo riuscito – di svuotare tale legge anche nei suoi aspetti positivi.

Tornerò poi su questo argomento, essendo troppo importante e decisivo per la sorte degli invalidi civili, perché non meritino un approfondimento serio e responsabile le cause reali che sono alla base della negazione sostanziale dell'aspirazione fondamentale della stragrande maggioranza dei mutilati e invalidi civili: il lavoro.

In questo momento, ai fini dell'assunto che mi sono proposto di dimostrare, è sufficiente constatare che la legge-stralcio sul collocamento obbligatorio degli invalidi civili ha bloccato di fatto ogni iniziativa parlamentare fino al 15 dicembre dello scorso anno, quando il Governo, uscendo da una posizione di riserbo durata fin troppo a lungo, si è deciso finalmente ad affrontare il giudizio degli invalidi civili mediante la presentazione del disegno di legge posto all'ordine del giorno dell'odierno nostro dibattito.

Ma v'è anche un motivo più serio alla base del grave ritardo con cui affrontiamo il tema delle provvidenze sanitarie ed economiche a favore della categoria. Tale motivo è identificabile nella legge n. 458 del 23 aprile 1965, la quale, per il momento in cui è stata presentata e per il suo contenuto, ha costituito da una parte un falso scopo rispetto agli obiettivi sostanziali del movimento rivendicativo in corso e, dall'altra, un insperato aiuto alla volontà dilatoria del Governo, saldamente ancorato ad un cartello di « no » nei confronti – manco a dirlo – di alcune tra le più impellenti ed irrinunciabili aspirazioni delle categorie lavoratrici e dei gruppi sociali più diseredati e trascurati.

Sappiamo bene che questo nostro giudizio – al quale ha corrisposto in Parlamento una coerente battaglia di opposizione alle manovre dilatorie del Governo e della maggioranza – ha dato esca ad una forsennata e dissennata campagna anticomunista da parte di un gruppetto di faziosi preoccupati di pagare in anticipo sul piano politico le alte protezioni chieste ed ottenute nell'ambiente del Governo e della democrazia cristiana.

Non so se certi dirigenti si rendano conto oggi del grave errore commesso legando l'associazione che dirigono al carro degli interessi politici di parte e a quello delle pretese ritardatrici del Governo, dilapidando in tal modo il patrimonio di unità politica e di intenti che essi, sia pure in maniera non sempre ortodossa, erano riusciti a creare all'interno della categoria.

Sta di fatto che in un numero sempre più imponente di mutilati ed invalidi civili si fa strada la convinzione della giustezza della nostra linea di opposizione alla legge sull'ente di diritto pubblico, sia per la natura del provvedimento in sé, sia per le sue inconfessabili finalità dilatorie.

Un dirigente nazionade degli invalidi civili, non certo sospetto di criptocomunismo, rispondendo sul suo giornale ad un gruppo di invalidi civili che gli chiedeva a che punto fosse la battaglia per la soluzione dei problemi della categoria, così si esprime: « Dimostrerei di essere un pusillanime se non vi dicessi la verità che voi dovete assolutamente sapere ed in base alla quale vi dovete regolare. In campo nazionale qualche cosa di concreto per i mutilati e gli invalidi civili avrebbe potuto già essere in vigore se da parte di qualcuno non si fosse fatta una politica a vostro danno e a vostre spese. Il Parlamento è stato tenuto impegnato per circa un anno perché si voleva a qualunque costo l'ente di diritto pubblico. Questo tempo » – continua quel dirigente – « avrebbe potuto essere impiegato per ottenere vantaggi per la categoria; invece si è sprecato, a vostro danno e a vostre spese, per creare un carrozzone inutile. La categoria, come ha chiaramente dimostrato il 13 maggio 1964, non vuole discorsi e parate. Questa circostanza è stata fatta rilevare alla Camera nel corso di un dibattito che ha fatto seguito alla manifestazione del maggio 1964, quando l'allora ministro Delle Fave ha risposto ai parlamentari a nome del Governo. Si è voluto l'ente di diritto pubblico: la legge per questo carrozzone inutile è stata approvata proprio un anno addietro, ma che cosa è avvenuto? Nulla. Come prima, peggio di prima! E dall'inizio della lotta per fare approvare la legge per l'ente di diritto pubblico ad oggi sono trascorsi due anni! I mutilati e gli invalidi civili di tutta Italia sono stati radunati in tanti convegni provinciali. Si è parlato della legge e si sono additati certi partiti che ostacolavano la legge. Ma non si è detto ai mutilati ed agli invalidi civili che non si parlava della loro legge; cioè a dire di quella per la pensione, l'assistenza, ecc.; ma si par-

lava della legge per l'ente di diritto pubblico. Gli invalidi civili credevano alle provvidenze per loro e applaudivano e strillavano ».

Questo è il testo pubblicato dal giornale di una organizzazione di categoria.

LEONE RAFFAELE. Qual è questo giornale? Se lo porterà a nostra conoscenza, le sapremo rispondere.

ALBONI. Non ho alcuna difficoltà a farglielo sapere; comunque ho raccolto la voce di un dirigente di categoria. Noi aggiungiamo che in quei convegni provinciali applaudivano gli imbonitori, i tecnici dei calcolo elettoralistico a distanza, i protettori del trasformismo più audace e spregiudicato, i fautori interessati delle parate e di certe grottesche sfide anticomuniste; e strillavano contro di noi che ci eravamo pronunziati contro l'ente di diritto pubblico perché volevamo subito le provvidenze sanitarie ed economiche a favore della categoria.

Il tempo è galantuomo. Ed oggi una larga parte di mutilati ed invalidi civili ha capito il danno che si è perpetrato contro di loro e la giusta e coerente linea di condotta che il gruppo parlamentare comunista ha coraggiosamente mantenuto sulla questione, resistendo alla pressione di una polemica aspra e calunniosa esercitata con ogni mezzo contro di esso. Se oggi riprendiamo il discorso sull'ente di diritto pubblico non è per il gusto di polemica e di rivalsa che non fanno parte del nostro costume, ma per la necessità di chiarire politicamente e giuridicamente uno dei punti nodali dell'attuale situazione organizzativa e rivendicativa della categoria, che condiziona in larga misura non soltanto il presente ma anche l'immediato futuro.

Voi tutti ricorderete, onorevoli colleghi, che, a sostegno della nostra tesi contraria alla proposta di legge per il riconoscimento della L.A.N.M.I.C. come ente di diritto pubblico, militavano le seguenti due argomentazioni: il rapido evolversi della situazione economica e sociale nel nostro paese ed il conseguente rovesciamento del tradizionale rapporto agricoltura-industria, mettendo in crisi le strutture civili e sociali dello stesso ordinamento dello Stato, hanno posto l'imperiosa esigenza di riforme da attuarsi nell'ambito di una programmazione democratica. Per la prima volta è apparso chiaro alla coscienza delle forze politiche e democratiche chiamate ad affrontare in termini nuovi la nuova realtà italiana, che doveva considerarsi definitivamente concluso il periodo degli interventi pubblici di settore, di categoria, di gruppo, per far posto ad una visione complessiva ed organica delle esigenze di progresso e di civiltà della collettività nazionale.

In relazione a ciò i problemi, fattisi sempre più acuti, della copertura degli spazi previdenziali ed assistenziali rimasti ancora scoperti, furono considerati alla luce di un impegno globale, quello dell'attuazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale nell'ambito del quale, sia pure con la necessaria, indispensabile gradualità, ogni cittadino potesse trovare la tutela della sua salute e dei suoi diritti.

A questo fine – come si legge all'inizio del capitolo VII del piano quinquennale di sviluppo economico – occorre riformare l'attuale struttura sanitaria e previdenziale nella quale la dispersione delle competenze, la molteplicità degli enti gestori, la difformità del criterio di erogazione delle prestazioni, la dispersione e la polverizzazione della spesa ostacolano il conseguimento di un sodisfacente grado di efficienza e di equità nonostante lo elevato impegno economico che grava sulla collettività ed in particolare su alcune categorie.

Che cosa può significare questa premessa, se non un impegno a liquidare le bardature e le sovrastrutture burocratiche, che sono la caratterisitca del nostro sistema previdenziale e assistenziale, a semplificare e decentrare gli strumenti e le forme di intervento, a utilizzare il denaro risparmiato dall'enorme e complessa macchina burocratica per estendere la copertura sociale a tutte le categorie di cittadini?

Certamente noi ci collocheremmo obiettivamente in una falsa posizione se sostenessimo l'ipotesi che i problemi dei mutilati e degli invalidi civili debbano trovare adeguata risposta solo nell'ambito della riforma generale del sistema. Poiché siamo coscienti dell'esigenza di gradualità del programma di costruzione in Italia di un sistema di sicurezza sociale, abbiamo giudicato e tuttora giudichiamo che i problemi parziali che non possono attendere (come quello degli invalidi civili) debbano essere affrontati e risolti secondo le linee di riforma previste dal piano e non in contraddizione alle medesime.

La creazione dell'ente di diritto pubblico – sostenuta dalle forze politiche che a parole sono contrarie alla creazione di nuovi organismi burocratici, destinati inevitabilmente a trasformarsi in centri di potere – si colloca in direzione opposta agli obiettivi di riforma e perfino di razionalizzazione del sistema per

i quali i partiti del centro-sinistra non hanno davvero lesinato impegni precisi.

Ciò significa essenzialmente due cose: 1) che determinate forze dell'attuale maggioranza di centro-sinistra non credono alle parole che pronunciano e agli impegni che sottoscrivono, e che il Governo di centro-sinistra, quando è posto di fronte a situazioni e a problemi improcrastinabili, di natura tale da qualificare la sua azione programmatica, preferisce imboccare la strada del rinvio, anche se ciò significa ridursi a rientrare nel solco di una politica centrista; 2) noi abbiamo sostenuto con molta energia che i mutilati e invalidi civili avevano partecipato alla seconda « marcia del dolore » nella certezza che essa avrebbe obbligato maggioranza e Governo a considerare maturo il momento di sottoporre al Parlamento i progetti di legge presentati da ogni partito politico per la concessione dell'assistenza economica e sanitaria alla categoria. L'aver posto in discussione invece la trasformazione della L.A.N.M. I.C. in ente di diritto pubblico costituiva in realtà un falso scopo, una obiettiva ragione di ritardo nella discussione e approvazione delle reali rivendicazioni della categoria. Aggiungevamo in pari tempo che l'ente di diritto pubblico, per la sua natura burocratica e per la sua struttura autoritaria, non sarebbe stato logicamente un organismo vivo, dinamico, legato al movimento della categoria, ma una tranquilla prebenda, certamente, per i suoi promotori, ma insieme uno strumento passivo del potere esecutivo e della politica governativa. tendenzialmente soffocatore della spinta e della lotta rivendicativa degli invalidi civili.

La realtà dei fatti ci dà pienamente ragione. Alla presentazione del disegno di legge governativo, malgrado i fuochi d'artificio delle promesse dell'allora ministro del lavoro e di alcuni sottosegretari, si è pervenuti a più di un anno di distanza dall'approvazione, da parte del Parlamento, della proposta di legge per l'istituzione dell'ente di diritto pubblico; mentre l'odierna discussione si fa a sette mesi dalla data di presentazione del suddetto disegno di legge.

Se oggi finalmente si discute, dobbiamo dire agli invalidi e ai mutilati civili di tutta Italia che il merito deve essere attribuito innanzitutto alla fede che essi hanno mantenuto nella giustezza e legittimità della loro battaglia, per cui non hanno mai desistito, in tutti questi mesi, dal portare avanti nelle forme più democratiche ed avanzate la loro lotta. Ma una parte di questo merito – mi sia consentito – è anche nostra, per avere mantenuto con estrema coerenza l'impegno che ci siamo assunti di condurre avanti la battaglia per le vere rivendicazioni dei mutilati e invalidi civili italiani. Perché la realtà dei fatti è proprio questa: che i comunisti, nei venti mesi trascorsi dalla data di approvazione dell'ente di diritto pubblico, non si sono mai stancati di assumere l'iniziativa e di premere, in Parlamento e fuori, per ricordare alla maggioranza e al Governo gli impegni presi.

Non è inopportuno rammentare, specie per coloro che dimostrano di avere la memoria corta, che, contro le molteplici sollecitazioni dei deputati comunisti per la discussione delle proposte di legge di iniziativa parlamentare o per la presentazione di emendamenti al bilancio di previsione dello Stato, nella ricerca concreta dei mezzi indispensabili a finanziare i bisogni della categoria, o per estendere la pensione sociale agli invalidi civili, in sede di discussione del disegno di legge governativo di avvio alla riforma del pensionamento, hanno sempre votato tutti i parlamentari dei partiti di maggioranza, ivi compresi coloro che hanno accettato di far parte del gruppo degli amici degli invalidi civili.

Non si può dire che uguale coerenza e tenacia abbiano dimostrato i dirigenti dell'ente di diritto pubblico, in particolare quelli che in esso detengono una posizione di maggioranza. Costoro, in tutti questi mesi, pur non risparmiando i consueti gesti di demagogia parolaia, hanno assunto in concreto un atteggiamento di opportunistica acquiescenza alle direttive del Governo e dei protettori della democrazia cristiana. Hanno continuato a minacciare la terza « marcia del dolore », a promettere nuovi e più importanti successi per l'avvenire, al fine di invitare gli invalidi civili a stare con i piedi a terra, ad accontentarsi del poco che viene assicurato dal Governo per non correre il rischio di perdere anche quello: la politica del meno peggio è diventata la linea dei dirigenti dell'ente di diritto pubblico, cioè una linea paragovernativa. Ecco a che cosa si sono già ridotti l'ente di diritto pubblico e i suoi dirigenti attuali: a fare da galoppini elettorali al disegno di legge che stiamo discutendo, che, così come è, offende la sensibilità, la dignità e il senso di giustizia degli invalidi civili italiani, in quanto respinge senza mezzi termini le loro più sentite rivendicazioni. Si sono ridotti a proporre emendamenti, il cui scopo non è quello di

premere sul Parlamento e sul Governo per strappare il più possibile concessioni, ma di rafforzare un presunto prestigio dell'ente, con la richiesta di affidamento di compiti ai quali sono già preposti, con carattere decentrato, l'amministrazione periferica dello Stato e gli enti locali.

Ma questo ente, onorevoli colleghi, la cui creazione per legge nell'aprile 1965 viene presentata dal Governo come valida giustificazione del ritardo nell'adempimento di precisi impegni di ordine economico ed assistenziale assunti nei confronti della categoria; questo ente, alla cui costituzione e al cui funzionamento è stato formalmente condizionato l'esito della battaglia per il collocamento al lavoro, per l'assegno vitalizio e di incollocabilità, per l'assistenza sanitaria generica, specialistica, ospedaliera e farmaceutica, oltre a quella di recupero e riabilitazione; questo ente di diritto pubblico, al quale il presente disegno di legge del Governo fa sovente riferimento per compiti di rappresentanza della categoria in diversi organismi, ad oltre un anno dalla sua approvazione, come funziona? con quali organi? con quale statuto? con quali garanzie di tutela effettiva degli uguali interessi degli invalidi civili, organizzati o no in una qualsiasi delle associazioni confederate nell'ente?

Il discorso, a questo proposito, si fa inevitabilmente più largo, ma è necessario affrontarlo se vogliamo uscire con le idee chiare dall'incredibile pasticcio giuridico che è alla base della paralisi funzionale che blocca da sempre l'ente di diritto pubblico. È noto a tutti che il 15 ottobre 1964, la Camera dei deputati, dopo una rapida discussione in aula, approvò la proposta di legge degli onorevoli Raffaele Leone ed altri, che prevedeva la trasformazione e il riordinamento della libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili, con l'affidamento ad essa della personalità giuridica pubblica.

L'articolazione della legge, a prescindere da taluni suoi contenuti, a nostro avviso, non del tutto democratici da noi denunciati in sede di discussione della proposta Leone, è coerente col carattere unitario e di universale rappresentanza assegnato alla L.A.N.M.I.C. nella sua nuova veste di ente di diritto pubblico.

Trasmesso successivamente al Senato per la definitiva approvazione ed assegnato in sede legislativa alla I Commissione permanente, il provvedimento approvato dalla Camera subì una profonda modificazione, sia pure espressa in un emendamento apparentemente limitato. Tale modificazione fu definitivamente confermata dalla Camera quando la legge fu da essa ritrasmessa dal Senato. L'articolo 1 che così recitava: « Alla Libera Associazione nazionale mutilati e invalidi civili con sede in Roma è attribuita la personalità giuridica pubblica » è stato emendato dal Parlamento come segue: « All'Unione generale invalidi civili con sede in Roma è attribuita personalità giuridica pubblica ».

Che cosa era successo, che non appare sufficientemente esplicito tra le righe dell'emendamento approvato? successo quello che viene spiegato dal senatore Monni nella sua relazione orale alla I Commissione e che mi permetto di leggervi unicamente perché la sua argomentazione è stata fatta propria anche dalla maggioranza della II e della XIV Commissione di questa Camera in sede di definitiva approvazione del testo della legge che porta il numero 458.

Nella breve relazione del senatore Monni si legge:

« Mi pare che la difficoltà da superare, che costituiva oggetto di preoccupazione per molti colleghi dei vari settori, era rappresentata dal fatto che i mutilati ed invalidi civili non erano rappresentati da un'unica organizzazione, ma raggruppati in varie associazioni tutte libere. Questa circostanza impediva a molti di approvare pertanto l'articolo 1 che vuol dare personalità giuridica alla Libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili, che sappiamo non essere la sola che associ gli appartenenti a questa categoria.

« La difficoltà era oggettiva perché, approvando questa dizione, noi facevamo una scelta, dando la preferenza alla L.A.N.M.I.C. e trascurando le altre associazioni o mostrando di ignorarle. Per ovviare a tale difficoltà i rappresentanti delle singole associazioni il 14 marzo 1965 si sono riuniti nella sede della L.A.N.M.I.C. in Roma e hanno deciso concordemente di unificare il settore con l'immissione nella associazione maggiore di tutte le altre.

« Successivamente si è avuto un nuovo incontro per costituire l'Unione generale invalidi civili, modificando quindi la ragione sociale della L.A.N.M.I.C. In verità queste decisioni offrono il fianco – dice il senatore Monni – ad osservazioni di carattere giuridico, perché per modifiche così profonde e sostanziali non avrebbe dovuto essere considerato sufficiente il parere dei dirigenti delle singole associazioni. Sarebbe stata infatti necessa-

ria la manifestazione di volontà delle varie assemblee dei soci. Ma noi non dobbiamo fermarci su queste difficoltà formali e dobbiamo prendere atto della volontà comune delle singole associazioni ».

E ancora, per concludere, il senatore Monni nella sua relazione orale dice: « Sia chiaro – e chiedo che risulti dal verbale – l'intendimento di questa Commissione nell'approvare il disegno di legge in esame. Tale intendimento, sul quale penso che tutti siamo d'accordo, è che l'Unione generale invalidi civili non è una confederazione, non può essere una confederazione, ma è veramente l'organo unitario che rappresenta tutti i mutilati e gli invalidi civili d'Italia ».

Da quanto sopra, onorevoli colleghi, emerge chiaramente che anche l'altro ramo del Parlamento considerava anticostituzionale il riconoscimento di personalità giuridica pubblica alla sola L.A.N.M.I.C. in presenza di altre associazioni aventi le stesse caratteristiche e gli stessi diritti di rappresentanza degli interessi degli invalidi civili; che le difficoltà di ordine costituzionale poterono essere superate soltanto con la costituzione dell'Unione generale invalidi civili, in cui entrarono alcune associazioni di categoria, che per la maggioranza del Parlamento rappresentò un concorde atto di unificazione del settore mediante l'immissione nell'associazione maggiore di tutte le altre e la modifica pertanto della ragione sociale della L.A.N.M.I.C.

Mai abbaglio apparve così mastodontico e grave in tutte le sue conseguenze. Ciò risulta con ogni evidenza anche per chi, come me, è totalmente sprovveduto in materia giuridica. Una semplice lettura veloce e superficiale dell'atto costitutivo dell'Unione generale invalidi civili mette subito in evidenza che non ci troviamo di fronte ad una formale decisione di scioglimento delle singole associazioni, cosa che si sarebbe potuto fare comunque caso per caso, con atti singoli e secondo garanzie statutarie, per realizzare l'obiettivo della fusione in un'unica associazione di tutte le rappresentanze dei mutilati e invalidi civili, ma ad una decisione confederativa (questo è il testo dell'atto costitutivo dell'U.G.I.G.) che, pur mantenendo la ragione sociale e le specifiche finalità di ogni singola associazione aderente, doveva tendere al coordinamento dell'attività ai fini di un indirizzo generale complessivo il più possibile unitario.

Quando gli *Atti parlamentari* affermano che la L.A.N.M.I.C. con la costituzione dell'U.G.I.C. aveva modificato la sua ragione sociale, dimostrano di sostenere un doppio errore, perché non solo la L.A.N.M.I.C. non aveva mai pensato di essere così generosa per amore di unità, ma addirittura non aveva aderito all'unione preferendo farsi sostituire – e ciò unicamente per consentire ai suoi dirigenti di entrare anche nel nuovo organismo – da un'associazione fasulla, la L.A.N.M.I.C., costituita su due piedi, priva di organi direttivi e di controllo statutariamente eletti, di associati e di una qualsiasi articolazione territoriale.

E quando gli *Atti parlamentari*, per manifestare un atto di volontà inteso al superamento di un problema giuridico forse non correttamente inteso e non del tutto digerito, affermano che l'intendimento del Parlamento nell'approvare il disegno di legge in esame era quello di considerare l'Unione generale invalidi civili non come una confederazione, ma come un organo unitario rappresentativo di tutti i mutilati e invalidi civili d'Italia, dimostrano palesemente di essere sul piano di un puro auspicio, incapace come tale di modificare la vera natura dell'organo al quale si fa nel provvedimento di legge esplicito riferimento quando si attribuisce allo stesso personalità giuridica pubblica.

« Non bisogna lasciare sopravvivere tante associazioni che poi in sostanza tendono a conseguire gli stessi fini », afferma il senatore Monni. Ma a prescindere dal giudizio severo sul piano democratico che noi riteniamo di dare al modo come viene considerata la funzione associativa in una realtà pluralistica come la nostra (ed è strano che tocchi proprio a noi comunisti di ricordarlo), resta il fatto che la maggioranza di questo Parlamento non soltanto non ha abolito alcuna associazione, ma non ha neppure garantito che nella U.G.I.C. entrassero almeno tutte le associazioni di categoria, ivi compresa la L.A.N.M.I.C., che è rimasta in disparte a considerare con i suoi massimi dirigenti, forse divertita, il tranello in cui aveva saputo attirare addirittura il Parlamento.

Per motivi di tempo o per altri motivi né al Senato né alla Camera si è ritenuto di leggere e di approfondire il contenuto dell'atto costitutivo dell'U.G.I.C. al quale si apprestavano a dare una sanzione di legge. Se ciò fosse avvenuto, sarebbero apparse evidenti alcune macroscopiche situazioni tali da inficiare la regolarità giuridica e democratica dell'atto di nascita dell'U.G.I.C., il quale registra la presenza di sole quattro associazioni, delle quali la L.A.N.I.C., come abbiamo detto, presentava tutti i caratteri di

un'associazione di comodo, mentre anche l'A.N.I.C.I. non brillava certo per consistenza organizzativa e funzionale. Sarebbero emerse per lo meno inspiegabili le ragioni che avevano suggerito alla L.A.N.M.I.C., organizzatrice di due « marce del dolore », promotrice autorevole della battaglia per il riconoscimento della personalità giuridica pubblica, di tirarsi indietro improvvisamente.

Come mai i dirigenti nazionali di questa associazione, l'onorevole Raffaele Leone, suo autorevole presidente onorario, ed i suoi amici di partito, tanto decisi quanto temerari (me lo consenta l'onorevole Raffaele Leone) nell'individuare nel riconoscimento giuridico della L.A.N.M.I.C. il punto di partenza per la soluzione di tutti i problemi di categoria, non hanno ritenuto di confederare la loro associazione all'U.G.I.C., dimostrando in tal modo di credere assai poco nell'ente di diritto pubblico e preparandosi magari a farlo fuori?

Noi vorremmo una spiegazione puntuale ed onesta dei fatti, una spiegazione che non sia quella semiseria – mi si consenta dirlo – scritta e diffusa copiosamente in costosi volantini pagati con le quote sociali degli invalidi civili ad uso e consumo della troppo abusata campagna di denigrazione anticomunista; una spiegazione che serva soprattutto agli invalidi che hanno creduto ed ancora credono nell'associazione e che vogliono sapere se valeva davvero la pena di battersi per due anni per l'ente di diritto pubblico, dal momento che, per volontà di quegli stessi dirigenti che ne avevano fatto balenare tutta l'importanza ai fini del successo della battaglia rivendicativa per l'assistenza economica e sanitaria, ne sono poi rimasti fuori, pur essendo la rappresentanza della L.A.N.M.I.C. numericamente ed organizzativamente la più importante e fondamentale dell'intera categoria.

È bensì vero che i dirigenti della L.A.N.M.I.C. sono entrati nell'ente come dirigenti in pari tempo della L.A.N.I.C., l'associazone « fasulla », disponendosi a maggioranza assoluta, non sappiamo ancora in virtù di quali prerogative, nel nuovo ente confederato. Ma questo involge una questione di indagine per lo meno amministrativa, ma non intacca la questione politica di fondo di una L.A.N.M.I.C. che improvvisamente rinuncia ad un obiettivo per il quale aveva speso sin troppi soldi e sin troppe energie.

Ma non è finita: l'atto costitutivo dell'U.G.I.C. ha lasciato fuori della porta, senza spiegazione alcuna, associazioni importanti e funzionanti come l'U.N.M.I.C. e l'O.M.P.C.I.C., come l'Associazione famiglie di fanciulli subnormali, l'Associazione nazionale per l'assistenza agli spastici, l'Unione regionale lombarda mutilati e invalidi civili. Chi aveva interpellato i dirigenti responsabili di queste associazioni in ordine alla decisione di aderire al nuovo ente confederato in vista del riconoscimento della personalità giuridica pubblica? La situazione appare giuridicamente grottesca quando si passa ad esaminare lo statuto dell'U.G.I.C. dove sono fissate le condizioni che i primi quattro soci hanno dettato per l'adesione di altre associazioni all'ente. Si dice testualmente che possono aderire all'U.G.I.C. le associazioni e le istituzioni a struttura nazionale che abbiano una comprovata consistenza associativa, che dimostrino di essere in possesso di mezzi necessri per il funzionamento della propria organizzazione e per il conseguimento dei fini istitutivi, che abbiano svolto attività associativa da almeno tre anni, che operino in almeno la metà più una delle province italiane e così via. Non si può dire che i quattro soci, alcuni dei quali si stracciano ora tardivamente le vesti in un momento di resipiscenza democratica, non abbiano saputo garantirsi contro la minaccia alle loro posizioni di potere presenti e future.

Tutto quanto precede dimostra che, se il Parlamento non è sempre posto nella condizione di legiferare bene e compiutamente, ancora più seria diventa la situazione quando è sottoposto a pressioni di gruppi e di forze politiche all'interno ed all'esterno che pretendono ad ogni costo di sovrapporsi all'esigenza della più cauta e meticolosa prassi legislativa.

La cosa è tanto più biasimevole ed insopportabile in quanto generalmente si tratta di gruppi e di forze facenti parte dello schieramento di maggioranza che ad essi si impone avvalendosi di ogni mezzo. Intanto però, come ho potuto dimostrare, quella approvata è una brutta legge, infarcita com'è di equivoci e di contraddizioni, una legge fatta inizialmente per la trasformazione in enti di diritto pubblico di una sola associazione, e pertanto fatta a misura di essa, e che senza cambiare una virgola diventa una legge addirittura per una confederazione di associazioni, con la conseguenza di provocare uno scoordinamento del testo legislativo facilmente immaginabile: norme relative alla nomina ed al funzionamento degli organi collegiali di direzione e di controllo e condizioni associative, giuridicamente ineccepibile se

riferite ad una sola associazione, che diventano una palese stortura se riferite ad un organismo confederato; condizioni di iscrizione all'ente semplici ed applicabili quando si tratta di un ente avente carattere unitario, e che non sono più applicabili quando si tratta di un ente avente carattere confederato. Tutte questioni che rendono obiettivamente difficile, per non dire impossibile il funzionamento dell'ente. Se poi tali difficoltà sono accompagnate dalla volontà di una parte degli attuali dirigenti provvisori di annullare il diritto di presenza e di rappresentanza degli altri dirigenti, come denuncia inequivocabilmente tutta una serie di drammatici documenti resi pubblici dai rappresentanti delle associazioni interessate, noi abbiamo un quadro in cui diventa più facile recriminare che correggere.

Il Governo, che ai sensi dell'articolo 18 della legge istitutiva dell'ente, attraverso i ministeri dell'interno e della sanità, ha compiti di controllo sull'ente stesso, come si è comportato sino a questo momento? In quale maniera ha tentato di sciogliere la matassa aggrovigliata di una situazione fatta di contraddizioni giuridiche e di illegalità di fatto?

Se dobbiamo giudicare il comportamento del Governo, in tutti questi mesi, dall'atteggiamento distaccato e gravemente superficiale assunto dai suoi rappresentanti nel corso di tutta la discussione in Parlamento, non possiamo che esprimere giudizi negativi. Poco probante è infatti la notizia, non sappiamo fino a che punto fondata, secondo la quale il Ministero dell'interno, avallando in tal modo l'eccezionalità della condizione giuridica e funzionale determinatasi al vertice dell'ente, avrebbe suggerito al gruppo dirigente « tuttofare » di quest'ultimo di predisporre uno schema di statuto sulla base di quello in atto presso l'Associazione nazionale dei sordomuti. Che cosa significa ciò? Che i ministeri controllori, chiudendo gli occhi alla realtà, contano di considerare l'ente confederato alla stregua di una associazione a struttura unitaria.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per lo interno*. Queste notizie sono destituite di fondamento.

ALBONI. Prendo atto volentieri della sua dichiarazione.

Dal « pasticcio » fabbricato dalla legge numero 458, secondo noi, si esce per due vie: la prima, senza dubbio la migliore, è quella dello scioglimento dell'ente, considerato che la tutela degli interessi morali ed economico-assistenziali dei mutilati ed invalidi civili può continuare ad essere esercitata dalle singole associazioni secondo le loro peculiari caratteristiche e finalità, mentre l'erogazione delle provvidenze economiche e sanitarie deve essere vista ed attuata nell'ambito dell'attuale organizzazione periferica dello Stato e degli enti locali. Al punto in cui siamo, penso che su tale soluzione siano concordi tutti i dirigenti della categoria. Tale convinzione è convalidata da nuovi e più recenti avvenimenti, che pongono sotto accusa il sistema dei « centri di potere » che, sorti nel periodo fascista, si sono moltiplicati all'infinito sotto il regime dei governi democratico-cristiani.

Alludo, come ognuno ha compreso, ai molteplici « carrozzoni » burocratici, elevati a enti di diritto pubblico per svolgere funzioni proprie dello Stato e che in effetti si trasformano obiettivamente in centri di dispersione di importanti risorse economiche e di corruzione politica. Senza risalire a tutta la casistica che ci è capitato di esaminare in questi anni, basti ricordare l'ultimo clamoroso caso dell'A.N.M.N.I.L., il cui presidente è stato rimosso d'autorità come conseguenza dei gravissimi rilievi mossi dalla Corte dei conti alle gestioni di bilancio di tale ente, delle cui entrate solo il 15 per cento risulta erogato a fini di assistenza agli aventi diritto. È, questa, una prova ulteriore della giustezza della linea da noi sostenuta.

Tale linea si esprime nella esigenza di una progressiva liquidazione di tutte le sovrastrutture burocratiche che appesantiscono il sistema dell'organizzazione sanitaria e previdenziale in Italia, per un decentramento di tali compiti a livello degli enti locali, sulla base degli indirizzi che vengono chiaramente indicati dallo stesso piano di sviluppo economico quinquennale, al capitolo VII, dedicato alla sicurezza sociale.

La seconda via per risolvere le contraddizioni della legge è quella che parte dal riconoscimento della struttura confederata dell'ente di diritto pubblico, come risulta approvato dal Parlamento, per cui il Governo, nel dare applicazione all'articolo 18 della legge istitutiva, cioè nell'emanare le norme di attuazione della legge stessa, deve prevedere uno statuto dell'ente e una sua articolazione a livello centrale e periferico che garantiscano la sua natura di organismo confederato.

Onorevoli colleghi, la permanenza in vita di associazioni come quelle dei poliomielitici, degli spastici, dei subnormali, dei distrofici, ecc., e la loro presenza nell'ente di diritto pubblico, con il peso della loro forza morale

e della loro specifica competenza nel settore particolare nel quale da anni sono chiamate ad operare, corrispondono certamente ad una esigenza democratica (e in tal senso lo statuto dell'ente deve poter prevedere l'immediata inclusione di tutte le associazioni che ne facciano domanda) ma anche e soprattutto all'esigenza di un coordinamento e di una articolazione dell'intervento sanitario e assistenziale verso gli invalidi civili che tenga conto delle loro condizioni fisiche, oltre che degli aspetti psicologici che sono propri della personalità di molti invalidi per le caratteristiche della loro invalidità. L'azione dell'ente sarà così certamente più complessa, più articolata, maggiormente sensibile alle diverse, mutevoli situazioni, e infinitamente più efficace e produttiva.

Ha il Governo la volontà di mettere ordine in una situazione di marasma giuridico e organizzativo che minaccia di deteriorarsi sempre più? È convinto il Governo che la più solida premessa per discutere delle provvidenze sanitarie ed economiche a favore della categoria è quella di far luce piena sull'ente che la legge ha preposto alla tutela pubblica dei mutilati e invalidi civili? E non è del pari convinto il Governo che una seconda premessa del presente dibattito – e ciò ai fini di una concreta valutazione delle conseguenze positive che le proposte governative possono avere – sia quella di fare chiarezza sulla legge n. 1539 per il collocamento obbligatorio degli invalidi civili?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho detto all'inizio, accennando alla legge n. 1539, che sarei tornato sull'argomento per una analisi più approfondita dei motivi che l'hanno resa inoperante. Il Governo del tempo aveva considerato quella legge una manifestazione concreta del suo impegno sociale, e il Parlamento, dal canto suo, come un primo passo sulla strada dell'affermazione dei diritti costituzionalmente garantiti ad una delle categorie più sfortunate di cittadini. In effetti, nonostante il suo carattere di stralcio rappresentasse un obiettivo ostacolo per una globale soluzione dei problemi della categoria, come ho già avuto occasione di sottolineare, la legge n. 1539 affrontava per la prima volta in termini concreti il problema del reinserimento dei mutilati e degli invalidi civili nell'attività produttiva, prevedendo in una certa misura il collocamento immediato per gli inabili collocabili, l'avviamento ai corsi normali di addestramento per altri collocabili bisognosi di una qualificazione professionale, e infine l'istituzione di centri di rieducazione professionale per gli invalidi e mutilati civili la cui minorazione fisica impediva loro di frequentare i normali corsi di addestramento.

L'importanza ed il valore sociale della legge consistevano proprio nel prevedere una continuità di interventi suscettibili di reinserire tra la popolazione attiva il più vasto numero possibile di invalidi civili.

Che cosa è invece accaduto? Quello che l'esperienza purtroppo ci ha già amaramente insegnato: e cioè che le leggi, specialmente quelle a contenuto sociale, non si applicano per forza propria ma solo se sospinte da una seria volontà politica e da una acuta tensione sociale.

Qualche parlamentare, lamentando la pratica mattuazione della legge n. 1539, addebita l'insuccesso allo scarso funzionamento delle commissioni mediche provinciali incaricate dell'accertamento del grado di inabilità dei cittadini richiedenti. Può darsi che ciò sia in parte vero; ma il ragionamento non convince ove si consideri che le commissioni mediche provinciali avrebbero egregiamente compiuto il loro dovere se fossero state poste nella condizione di poter funzionare. C'è qualcuno che si illude che i ritocchi apportati alla composizione delle suddette commissioni provinciali e lo stanziamento di somme compensative delle prestazioni di ciascuno dei membri delle commissioni produrranno automaticamente il miracolo di farle funzionare come richiesto? No, queste commissioni, come le precedenti, continueranno a non funzionare o funzioneranno a singhiozzo se esse saranno considerate semplicemente come un diversivo rispetto alla spinta rivendicativa della categoria, per cui gli ispettori del lavoro non andranno mai al di là di interventi burocratici, e il Ministero del lavoro si limiterà a constatare le difficoltà tecniche e psichiche di inserire gli inabili civili nei normali corsi di addestramento, e il Ministero della sanità infine, di fronte alla scarsità dei mezzi a disposizione, si trincererà dietro tale difficoltà per non istituire in numero sufficiente i centri di recupero e di riqualificazione professionale.

Onorevoli colleghi, su tali questioni non dobbiamo tentare di nasconderci dietro un dito: esiste sempre un inadempiente, un responsabile delle cose che si dovrebbero fare e che non si fanno. È ai governi passati e a quello presente che si deve chiedere conto delle grandi speranze accese in tanti italiani infelici e troppo presto brutalmente spente.

Si dice da parte di altri che la legge si è dimostrata inefficace per la scarsa chiarezza delle sue norme. Respingiamo questa ipotesi. Nessuno, fino ai primi sei mesi del corrente anno, si è mai sognato di mettere in dubbio la chiarezza e l'applicabilità delle norme previste dalla legge n. 1539. Le incertezze, i cavilli, i dubbi amletici sono usciti a frotte quando la Confindustria dichiarò di non poter assumere gli invalidi civili per il fatto di essere completamente impegnata nel licenziamento di quelli validi. La battaglia per interpretare nel modo più restrittivo la legge n. 1539 incominciò nel momento della teorizzazione dell'efficienza aziendale, intesa come riduzione dei costi della manodopera e quindi come mezzo di superamento della crisi congiunturale. E poiché la pressione degli invalidi civili cresceva a misura della presa di coscienza di un loro diritto e insieme di uno stato di bisogno, era pur necessario parare il colpo ponendo una specie di barriera giuridica davanti alla massa premente di tanti diseredati e infelici. Che diamine, proprio i mutilati ed invalidi civili dovevano rifiutarsi di dare il loro contributo alla politica dei redditi per il superamento della congiuntura?

Onorevoli colleghi, noi sosteniamo che non era necessario che il Governo di centro-sinistra provocasse il parere del Consiglio di Stato sulla interpretazione della legge numero 1539 per tentare di mettersi la coscienza a posto. La coscienza non può averla a posto perché quel parere è stato voluto a misura delle richieste della Confindustria e a dispetto delle elementari esigenze di vita di quei cittadini invalidi civili, i quali, potendo ancora essere occupati, non chiedono che di lavorare per essere utili a se stessi e alla società.

Come possono i mutilati ed invalidi civili accettare per buone le giustificazioni di un Governo come l'attuale che continua, come i precedenti, a condizionare il diritto al lavoro degli italiani ai programmi occupazionali dei monopoli, della Confindustria, fino al punto di fare pallottola di carta di una legge come la n. 1539, destinata ad imporre nelle aziende pubbliche e private una aliquota obbligatoria di cittadini mutilati ed invalidi civili? Come possono costoro non puntare il loro dito accusatore sul Governo, che per tentare di attenuare le sue gravi responsabilità per il docile allineamento sulle richieste della Confindustria, ha mandato in avanscoperta i dirigenti nazionali della L.A.N.M.I.C. – quando ancora sperava di diventare ente di diritto pubblico – per siglare, in cambio dei soliti 30 denari di Giuda, che in sede di svalutazione monetaria sono diventati alcune centinaia di milioni, un accordo con la Confindustria e l'Intersind per lo snaturamento del diritto al lavoro degli invalidi civili collocabili? I dirigenti della L.A.N.M.I.C. risponderanno di fronte ai loro associati di un accordo che nessuno di loro aveva mai autorizzato e che rappresenta un autentico tradimento degli interessi sacrosanti della categoria.

In questa sede ci interessa denunciare la sostanziale posizione di avallo dell'illegittimo accordo da parte di questo Governo, il quale, attraverso gli ispettorati del lavoro, si è affrettato a dare il suo pieno appoggio all'applicazione immediata dell'accordo stesso, disponendo che le commissioni mediche provinciali visitassero con carattere di assoluta precedenza i presunti invalidi civili già occupati, e ciò al fine di consentire alle aziende di dimostrare la piena copertura dell'aliquota di invalidi civili da occupare e quindi il perfetto ossequio alla legge.

Conseguenza logica ed inevitabile di questo scandaloso intrallazzo è il blocco di ogni assunzione degli invalidi civili, blocco che si rivela permanente, essendo naturale che in un'azienda, per effetto del logoramento fisico e per altri motivi, si determini uno scarto di personale con grado di inabilità riconoscibile superiore al 35 per cento. La legge numero 1539, col concorso diretto del Governo e con la patetica collaborazione della Confindustria, dell'« Intersind » e di alcuni dirigenti nazionali della L.A.N.M.I.C., risulta quindi completamente svuotata di ogni contenuto democratico e innovatore, subendo la sorte che hanno molte leggi nel nostro paese: quella di essere buttate nel cestino.

A questo punto desidereremmo conoscere il parere di quel redattore de *Il Popolo* il quale, sdegnato per il fatto che i parlamentari comunisti non avevano (e non hanno) rinunciato al loro diritto di presentarsi in pubblico, magari in una conferenza stampa, per esprimere le loro opinioni sulla lotta degli invalidi civili e sulle posizioni confindustriali del Governo, il 23 giugno dello scorso anno, dopo un preambolo bilioso in cui la « logica marxista » del nostro gruppo è il punto di partenza per la solita gratuita elargizione di aggettivi di caritatevole ispirazione cristiana, scriveva: « Ma i dirigenti del partito comunista italiano sono " impazienti " soprattutto per un'altra ragione; e bisogna riconoscere che la loro fretta questa volta è ben motivata.

Essi sanno infatti che, fra quattro mesi (eravamo nel 1965), scade il termine restrittivo di una legge dalla quale dipende il " pieno impiego " degli invalidi e mutilati civili. Si tratta della legge n. 1539 la quale stabilisce, a partire dal novembre del 1965, l'assunzione obbligatoria, nelle aziende private e in quelle pubbliche e negli uffici amministrativi dello Stato, di due mutilati o invalidi civili ogni cento dipendenti. Ciò significa che gli interessati potranno vedere sodisfatta la loro più grande e sospirata aspirazione: il riconoscimento effettivo del loro diritto al lavoro. Tutto ciò, come si vede, rende di una chiarezza lapalissiana la ragione degli isterismi agitatori del partito comunista italiano, e pertanto non occorre dilungarsi ».

Certo, non occorre proprio dilungarsi. Gli invalidi civili hanno capito perfettamente. Però una cosa non riusciranno mai a capire: come i redattori di certi giornali continuino a restare al loro posto dopo simili dimostrazioni di scarsa intelligenza e lungimiranza giornalistica !

Noi dobbiamo chiedere al Governo una risposta precisa e adeguata a due quesiti che si impongono a conclusione di questa parte del discorso, e cioè: che validità ha il previsto maggior impegno del Governo, che traspare dal disegno di legge al nostro esame, circa la qualificazione professionale, il recupero e la riabilitazione professionale dei mutilati ed invalidi civili e quindi la restituzione alla società di individui socialmente attivi, in assenza di una legge che li avvii obbligatoriamente al lavoro e li tuteli ? Il Governo ci deve dire, dopo aver reso inoperante con le sue mani la legge n. 1539 per il collocamento obbligatorio dei mutilati e degli invalidi civili, come ritiene di poter avviare ai centri di qualificazione professionale, di recupero e di riabilitazione gli invalidi civili, ai quali offre come corrispettivo di gravi sacrifici fisici e morali la prospettiva della disoccupazione permanente !

Due sono le condizioni, onorevoli colleghi, che devono necessariamente verificarsi se vogliamo che la parte più qualificante del disegno di legge in discussione, sia pure nei suoi limiti quantitativi ancora inaccettabili, quella cioè dell'addestramento professionale, del recupero e della riabilitazione dei mutilati e degli invalidi civili, non si risolva in una ennesima turlupinatura di una delle attese più sofferte della categoria: l'attesa di poter ritrovare nel lavoro la dignità e la sicurezza degli altri simili fisicamente più fortunati e – insieme – l'unica e vera possibilità di risolvere radicalmente e decorosamente i problemi dell'autosufficienza economica e previdenziale.

Una prima condizione riguarda una nuova disciplina giuridica del collocamento obbligatorio dei mutilati e degli invalidi civili.

Chiediamo formalmente al Governo, ed in particolare al ministro del lavoro come pensa di garantire ai mutilati e agli invalidi civili italiani il godimento effettivo di un diritto solennemente sancito dalla Carta costituzionale.

Presso la Commissione lavoro della Camera risultano bloccati da mesi i lavori di un comitato ristretto incaricato del riordinamento e dell'unificazione dei criteri per il collocamento obbligatorio al lavoro di alcune categorie speciali di cittadini, tra le quali gli ex combattenti e i mutilati di guerra, i mutilati e gli invalidi del lavoro, i mutilati e gli invalidi civili.

La rapida conclusione dei lavori dell'apposito Comitato ristretto, la presentazione ed approvazione delle proposte che lo stesso avanzerà in ordine al problema ricordato, potranno consentire a molte migliaia di cittadini, appartenenti alle categorie indicate, di trovare nell'occupazione e in un salario sicuro nuove e più serene prospettive di vita. Perché i lavori di questo comitato ristretto sono insabbiati ?

Ecco, noi potremmo porci in una posizione critica più costruttiva rispetto al contenuto del presente disegno di legge, se il Governo ci dichiarasse il suo impegno inteso a favorire una nuova e più democratica disciplina del collocamento al lavoro dei mutilati e degli invalidi di tutte le categorie; se ci dicesse, senza mezzi termini, che l'obiettivo politico immediato della sua azione è quello di un autentico sforzo inteso al raggiungimento della massima occupazione di tutti i mutilati ed invalidi collocabili.

Ma come è possibile ritenere che questa sarà la linea del presente Governo, quando si moltiplicano ogni giorno episodi di brutale violenza poliziesca contro i lavoratori in lotta per il rinnovo dei contratti di lavoro, che denunciano il sostanziale allineamento del potere esecutivo sulle posizioni dei padroni ? E non è contro la « programmazione » della Confindustria che il Governo si deve misurare per realizzare l'obiettivo della piena occupazione ?

La seconda condizione riguarda un aspetto delle rivendicazioni della categoria totalmente ignorato dal disegno di legge del Go-

verno: l'erogazione dell'assegno di disoccupazione a favore dei mutilati e degli invalidi civili dichiarati collocabili.

Mi sia consentito, a questo proposito, di esprimere la mia più preoccupata sorpresa per il fatto che i dirigenti nazionali della L.A.N.M.I.C., che giustamente si sono affrettati a far conoscere a tutti i parlamentari ed allo stesso Governo il tenore degli emendamenti che essi vorrebbero si apportassero al testo del disegno di legge, non abbiano inserito tra questi emendamenti quello relativo all'assegno di incollocabilità. Eppure questa è una delle rivendicazioni di fondo della categoria; è il grido di battaglia col quale si sono mobilitate decine di migliaia di invalidi civili in tutta Italia e trascinati in manifestazioni di massa che hanno scosso e turbata la coscienza dell'opinione pubblica del paese!

Che cosa ne è di questo disegno di legge, se diamo un assegno vitalizio di ottomila lire a poche migliaia di invalidi civili totalmente irrecuperabili e rimandiamo a casa tutti gli altri senza lavoro e senza un soldo?

Ci devono spiegare i dirigenti della L.A.N.M.I.C. questa che non può essere una dimenticanza, ma la dimostrazione di un atteggiamento che si concilia più con le posizioni del Governo che con gli interessi della categoria. L'esigenza della erogazione dell'assegno di disoccupazione per gli invalidi non collocati scaturisce da un diritto al lavoro che non può essere esercitato.

La gradualità degli interventi pubblici nel settore, invocata dal Governo in questo disegno di legge, può essere capita ed accettata alla condizione che si cominci con l'adempiere l'obbligo morale di assicurare ai cittadini, che vogliono essere parte attivi del processo produttivo, i mezzi indispensabili per una vita per lo meno decorosa. L'assegno di incollocabilità, insieme col vitalizio per gli invalidi irrecuperabili, rappresenta una delle rivendicazioni fondamentali della categoria ed è talmente giustificato che quasi tutte le proposte di legge di iniziativa parlamentare che sono qui al nostro esame, unitamente al disegno di legge governativo, l'hanno fatta propria con quasi identica formulazione.

Vuole il Governo respingere una istanza che viene avanzata dalla categorie e, all'unanimità, da tutti i gruppi politici della Camera? Siamo coscienti che esiste un grosso problema di finanziamento. A tale proposito avanzeremo proposte concrete, ma non ci si deve dire che il problema è insuperabile. Noi, e lo abbiamo dichiarato più volte in aula e fuori, non ci sentiamo di avallare la linea politica del Governo che, mentre da una parte riesce a trovare tutti i mezzi chiesti a sostegno di taluni interessi privati, dall'altra rimane sordo alle più imperiose, urgenti, irrinunciabili richieste delle categorie sociali più indifese e diseredate! Non ci sentiamo di avallare una politica che, nel momento in cui sgrava per decine di miliardi gli oneri sociali dei « poveri » industriali, considera i mutilati e gli invalidi civili talmente « ricchi » da lasciarli praticamente al loro destino!

Presenteremo a nome del nostro gruppo una serie di emendamenti migliorativi del disegno di legge che vanno tutti nella direzione della giusta battaglia condotta unitariamente in questi anni dalla categoria. Questi emendamenti, riguardanti l'elevazione dell'assegno vitalizio al minimo di pensione dell'I.N.P.S. per tutti gli invalidi con minorazione non inferiore al 70 per cento delle capacità fisiche; l'erogazione dell'assegno di disoccupazione agli invalidi non collocati; la erogazione di un sussidio per i genitori con figli minori invalidi a carico; l'estensione dell'assistenza sanitaria generica, specialistica, ospedaliera e farmaceutica a tutti gli invalidi che non godano di altre prestazioni della stessa natura ecc.; questi emendamenti, ripeto, non giocano al rialzo. Sono l'espressione delle modeste, responsabili rivendicazioni della categoria e proprio perché modeste e responsabili le facciamo nostre.

Onorevoli colleghi, le proposte di legge al nostro esame, che sono certamente il frutto di meditati propositi, sono l'espressione di una volontà politica unitaria, capace di imporre un deciso miglioramento del presente disegno di legge, di cui devo sottolineare la insufficienza e l'inaccettabilità alla luce delle più elementari rivendicazioni della categoria.

Quei colleghi che in questi ultimi due anni hanno seguito da vicino le tormentose vicende della « lunga marcia » dei mutilati e degli invalidi civili verso il traguardo della emancipazione civile e sociale; quei colleghi che si sono sentiti intimamente presenti e vicini alle sofferenze fisiche e morali di tanti infelici da chiedere di unirsi nel « gruppo degli amici dei mutilati ed invalidi civili » per sostenere e meglio difendere le loro sacrosante rivendicazioni; tutti questi colleghi ed amici devono considerarsi nella circostanza i combattenti di una causa accettata volontariamente. Nessuno deve tirarsi indietro!

Noi comunisti non tralasceremo sforzi affinché, insieme con tutti i parlamentari di buona volontà, i mutilati e gli invalidi civili possano riconoscere nel Parlamento italiano l'in-

terprete degno ed il fedele esecutore dei principî costituzionali. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Zan. Ne ha facoltà.

DE ZAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non vorrei che nella stanchezza di fine settimana, o di fine stagione politica, qualcuno sottovalutasse lo atto che stiamo per compiere. Grave sarebbe se noi considerassimo questo atto più un frutto forzato di sollecitazioni esterne che una scelta convinta e consapevole e, in una certa misura, prioritaria del Parlamento e del Governo. Di là dalle nostre diatribe sull'opportunità e sulle modalità delle riforme di struttura c'è un punto su cui tutti i gruppi della Camera concordano: che uno Stato moderno ha il dovere prioritario di garantire a tutti i cittadini la sicurezza sociale e la collettività deve caricare sulle sue spalle una parte delle sofferenze, del disagio morale ed economico dei cittadini più provati; che la solidarietà civile non può essere un atto volontario e perciò facoltativo di carità, ma un intervento doveroso e per quanto riguarda il beneficiario, un diritto soggettivo incontestabile.

L'ottocento, lo sappiamo, fu l'era della carità privata verso il prossimo (o, per usare un termine laico, del filantropismo); il nostro secolo vuole essere l'era della solidarietà pubblica. L'intervento del privato è senza dubbio un gesto morale degno di apprezzamento, ma l'intervento dello Stato è un dovere civile, è condizione della sua stessa esistenza. La nostra Costituzione al riguardo è esemplare.

Orbene, questo spirito è oggi in tutti i gruppi. Su questo punto non ci sono – lasciatemelo dire – maggioranza e minoranza. Ora, noi abbiamo tutti insieme il dovere di prendere atto di questa unanime volontà del Parlamento, dimostrata dalle numerose proposte presentate e che non sono in sostanziale contraddizione fra di loro; proposte che certamente non appaiono suggerite da calcoli di parte.

Con l'approvazione di questa legge noi compiamo un nobilissimo atto politico. Ma non possiamo non prendere atto, signor ministro, di questa realtà inconfutabile: noi stiamo per varare un provvedimento che, a differenza delle leggi più propriamente politiche, non nasce da indirizzi politici contrapposti, ma da valutazioni, da sensibilità, singole o di gruppo, che, ascoltate e armonizzate, sono in grado di portare utili contributi.

Lo stesso disegno di legge, presentato dopo i progetti di iniziativa parlamentare, non ha potuto non fare riferimento alle proposte preesistenti, e si è palesemente sforzato di coordinare ed unificare in un testo organico le istanze che da quelle proposte affioravano. Anche per questo è giusto prendere come base di discussione il disegno di legge governativo, senza dimenticare l'apporto di esperienze e di volontà che il Parlamento, nella sua funzione di espressione diretta della sensibilità dell'opinione pubblica, è in grado di offrire.

Mi si consenta un giudizio franco. Direi che il disegno di legge nella sua struttura, promette molto di più di quanto effettivamente non dia. Nessun dubbio che la struttura del provvedimento è organica, che esso inquadra rigorosamente tutti gli aspetti del problema degli invalidi civili: l'assistenza sanitaria specifica ai fini del recupero, l'addestramento professionale dei recuperabili in relazione alle attitudini e alla capacità lavorativa di ciascuno, l'assistenza economica per gli invalidi non recuperabili, agevolazioni per assunzioni al lavoro dei recuperati, la tutela sociale della categoria.

Il presente disegno di legge, se sarà approvato, si aggiungerà a numerose altre leggi in materia. Ne ricordo alcune: la legge 21 agosto 1921, n. 1312, per i mutilati e invalidi militari e civili di guerra; la legge 3 ottobre 1947, n. 1922, per i mutilati e invalidi del lavoro; la legge 24 febbraio 1958, n. 142, per i mutilati e invalidi per servizio. Sono da aggiungere inoltre tutte le provvidenze già da tempo elaborate e in atto per i ciechi e i sordomuti, i soli invalidi civili che hanno trovato finora una solidarietà pubblica, se non adeguata, indubbiamente di un certo rilievo. Né sono da dimenticare i precedenti immediati che hanno portato alla più compiuta definizione di questa legge: la legge 10 giugno 1940, n. 942, per i poliomielitici, e soprattutto la legge 5 ottobre 1962, n. 1539, su cui qui si è accesa una polemica, la quale non è nella sostanza fondata, se si considera che quella legge doveva anticipare un provvedimento di più vasta portata che è, appunto, quello che in questo momento ci accingiamo a varare. Aggiungo la legge 23 aprile 1965, n. 458, per l'attribuzione di personalità giuridica pubblica all'Unione generale degli invalidi civili, che, di là da ogni polemica molto discutibile, indubbiamente ha avuto una notevole rilevanza per la difesa pubblica della categoria.

Ma, pur essendo il disegno di legge del Governo certamente il più organico fra tutti i provvedimenti riguardanti la protezione delle diverse categorie di invalidi (parlo di quelli passati, già in atto, e anche di quelli che attualmente sono in discussione), esso appare qua e là esitante, timido, incompleto nelle soluzioni prospettate e talora in contraddizione con gli stessi alti fini che si propone. Si direbbe che il disegno di legge sia tutto condizionato dall'attuale situazione finanziaria, che, non vi è dubbio, è pesante; ma il giudizio primo sul disegno di legge non deve riguardare l'esiguità degli stanziamenti, del resto riconosciuta in forma leale dallo stesso Governo. Non contesto il fatto che il disegno di legge sia uscito nel momento meno favorevole per quanto riguarda le disponibilità finanziarie. Ma, poiché si legifera non solo per oggi bensì anche per domani, una legge che contempli provvidenze sociali così vaste deve sforzarsi di regolare tutti gli aspetti del problema, inquadrandoli esattamente e compiutamente, anche se temporaneamente le erogazioni finanziarie dovessero essere inadeguate.

Non posso non rilevare, ad esempio, l'incongruenza (pur sforzandomi di capire gli intendimenti del Governo) di una definizione ricorrente all'articolo 1 e all'articolo 5, i due articoli più importanti, la quale intende legare questa legge allo stato di bisogno degli assistiti. A parte la soggettività di tale definizione, soprattutto in rapporto alla diversa natura della minorazione, che evidentemente modifica lo stato di bisogno; e a parte l'arbitrarietà di ogni giudizio che al riguardo verrà formulato da qualsiasi commissione (non illudiamoci !), non è possibile dimenticare un presupposto: lo stato di bisogno, indipendentemente dalle condizioni sociali, è insito nella condizione stessa dell'invalido. Il mutilato, o l'invalido, è sempre in stato di bisogno, salvo eccezioni rarissime, qualunque sia la sua condizione sociale, personale o familiare. L'intervento della pubblica solidarietà, pertanto, in linea di principio, non può essere restrittivo o discriminatorio, poiché corrisponde a un diritto soggettivo riconosciuto dall'articolo 38 della Costituzione oltreché dallo spirito cui si informa tutta la legislazione sociale dei tempi moderni, nel nostro paese, e, ancor più, in altri paesi.

Non è giusto far gravare in misura determinante sull'invalido o sulla famiglia dell'invalido il peso, oltreché morale, economico di una minorazione sociale, la quale fortunatamente non tocca la maggior parte dei cittadini. Eludere o contestare questo concetto di principio significherebbe quasi considerare la minorazione una responsabilità diretta o indiretta del minorato, che pertanto il minorato deve accettare come una sorte ineluttabile.

C'è anche un fatto psicologico che non possiamo dimenticare. L'invalido grave sa di pesare sulla famiglia, sa di gravare per tutta la vita sulla famiglia – sulla famiglia presente, magari su quella collaterale o su quella che nascerà nel futuro – e ciò costituisce per l'invalido grave una condizione di umiliazione costante che non possiamo sottovalutare. Certamente è giusto che la stessa persona non fruisca di molteplici analoghe provvidenze (in specie quelle riguardanti l'assistenza sanitaria), ma è altrettanto giusto non escludere *a priori* alcuno di quanti si trovino, potenzialmente, nella condizione di averne diritto. In ogni caso non può essere criterio unico ed astratto di distinzione, come emerge dal disegno di legge, la nullatenenza assoluta, al punto che le provvidenze previste dal disegno di legge stesso lascerebbero di fatto da parte, cioè non protette, varie categorie di lavoratori, perché verrebbero presi in considerazione solo i miserrimi, cioè le situazioni evidentemente più abnormi.

Per la stessa ragione non è giusto che, come dice l'articolo 1, si debba assicurare la assistenza specifica soltanto a coloro la cui invalidità possa essere ridotta mediante idoneo trattamento di riabilitazione.

Non possiamo dimenticare che esistono parecchi invalidi per i quali non possono esservi interventi atti a ridurre la loro infermità e che d'altra parte non godono di assistenza specifica e magari, in molti casi, non godono neppure di assistenza generica. Non possiamo sottovalutare né trascurare questi gravi problemi sociali che toccano categorie verso le quali finora non si è rivolta – riconosciamolo – l'attenzione dello Stato, né di altro ente pubblico.

Così, nel momento in cui giustamente si vogliono prendere in considerazione i motulesti e i neurolesi, non appare giusto che essi siano *sic et simpliciter* ammessi a godere dei beneficî della legge 10 giugno 1940, n. 932, la quale ha già per suo conto fondi inadeguati, che sarebbero ulteriormente decurtati dalla immissione di nuovi beneficiari. So che al riguardo v'è stata al Ministero della sanità, se bene mi risulta, una posizione controversa; mi pare che vi fossero inizialmente intenzioni diverse da quelle che poi sono state

trasfuse nel disegno di legge. Amerei al riguardo un chiarimento.

Ma altri svolgeranno questi temi. Io voglio portare essenzialmente un contributo su un tema particolare, che tuttavia ritengo fondamentale. Sono costretto a rivolgere alcune domande all'onorevole ministro, soprattutto quanto a una inammissibile restrizione (o, nell'ipotesi, che voglio pensare più probabile, una inconcepibile imprecisione) presente nella legge. Mi riferisco a un problema su cui si sono accese polemiche in sede di Commissione e ancor più nei conversari dei deputati a Montecitorio, ma su cui, importante e decisivo, a parer mio, si è inserito il giudizio dell'opinione pubblica: parlo della collocazione che nel disegno di legge trovano gli invalidi gravi psichicamente subnormali. So di parlare di fronte ad un ministro che intorno a questi problemi ha mostrato una sincera sensibilità, la quale avrebbe certamente trovato più concrete e tempestive manifestazioni se non fosse stata ostacolata da obiettive difficoltà finanziarie o magari da una minore sensibilità altrui.

Un anno e mezzo fa, ebbi l'onore di essere ascoltato dal ministro su questo tema, nel corso di un intervento che ottenne allora una certa eco, non certo per la persona che lo pronunciava, ma per il fatto, davvero incredibile, che negli annali del Parlamento – come mi si disse – era stato uno dei rassimi interventi organici in materia (e tra i rarissimi emergono soprattutto quelli appassionati, che ricorrono invano ogni anno, dell'onorevole Maria Pia Dal Canton, cui dobbiamo la relazione a questo disegno di legge). Accennai nuovamente a tale problema in occasione del dibattito sul bilancio dell'interno. Riaffrontando ora il tema, so di non dire alcunché di nuovo al ministro, che già ben lo conosce e anche in quell'occasione mi diede qualche privata assicurazione, a testimonianza della sua personale partecipazione al problema. Ma credo che egli stesso abbia bisogno del conforto e dello stimolo del Parlamento perché la sua volontà diventi volontà di tutto il Governo.

Uno dei pregi maggiori, forse il maggiore, di questo disegno di legge, è che per la prima volta vengono presi in considerazione ai fini dell'assistenza i soggetti irrecuperabili, cioè quelli che, non avendo speranza di un inserimento sociale, sono più bisognosi della solidarietà pubblica. Le leggi esistenti fanno sempre riferimento, in una qualche misura, per giustificare le provvidenze, al requisito della recuperabilità, cioè si fondano su un concetto parziale dell'assistenza, quasi che chi non è, per colpa certamente non sua, in alcun modo inseribile nella vita sociale debba essere relegato ai margini, escluso, quasi cancellato dall'anagrafe civile, chiuso in un ospizio di cronici vita natural durante. Noi sappiamo invece che, secondo le moderne teorie psico-sociologiche, il recupero sociale non è da intendersi solo come sforzo di reinserimento di soggetti invalidi nella società attiva, ma come sforzo per risvegliare ogni scintilla, ogni possibilità, anche latente, giacente nell'invalido.

Dare all'invalido, anche grave, una funzione, significa garantirgli, nei suoi limiti fisici o psichici, condizioni di dignità umana. Ogni passo avanti che fa l'invalido, anche se inadeguatissimo ad una funzione attiva, è una forma di recupero sociale. Dobbiamo cioè porci da un punto di vista soggettivo e non da un punto di vista strettamente obiettivo: non possiamo limitarci a dire che non v'è niente da fare, perché ciò può diventare una forma crudele di discriminazione e di condanna.

È indispensabile predisporre strumenti di intervento affinché anche il cosiddetto irrecuperabile sia rispettato nella pienezza della sua dignità e aiutato ad espandere, nei limiti consentiti dalle sue condizioni fisio-psichiche, la sua persona. Il disegno di legge (la relazione introduttiva, come ho già detto, lo ammette con molta lealtà) è conscio dei limiti cui comprensibilmente si informa. Nell'ambito di questi è parimenti comprensibile che il disegno di legge non affronti, ad esempio, il tema del lavoro protetto, su cui tanto si diffonde la pedagogia moderna e che può essere veramente la chiave di volta per risolvere compiutamente il problema di quegli invalidi civili che sono minorati in misura abbastanza grave, in senso fisico e psichico.

Considero questa una limitazione forzata ed inevitabile, imposta dalle circostanze, oltre che dalla assoluta inesperienza della nostra nazione, che al riguardo ha solo molto da imparare da altre. Ma è possibile conferire alla legge, come si vuole, carattere di protezione sociale globale, prevedere la necessità di assistenza economica per gli invalidi irrecuperabili ed operare all'interno degli invalidi irrecuperabili discriminazioni che non hanno alcuna giustificazione medica né giuridica e tanto meno umana e sociale?

L'articolo 5 del disegno di legge precisa che l'invalidità non deve essere di natura psichica. L'indeterminatezza di tale definizione rende impacciato oggi il legislatore, il quale

in verità si domanda che cosa significhi questa limitazione, perché obiettivamente non è chiara e potrebbe ammettere tutto o escludere tutto. Ma questa indeterminatezza, se dovesse permanere, susciterà impaccio ben maggiore in chi domani sarà chiamato ad applicarla.

Che cosa si intende con la definizione « invalidità non di natura psichica » ? L'unica interpretazione logica possibile, che per altro, se tale è la volontà, deve essere chiaramente formulata con opportune correzioni del testo, è che il disegno di legge, come opinano gli stessi relatori, intende escludere i tipi di invalidità che rientrano nelle competenze della legge 14 febbraio 1904, n. 36, riguardante le malattie mentali. Noi sappiamo che quella legge è inadeguata e superata; lo stesso ministro le ha dato l'ultimo colpo di grazia con la sua coraggiosa polemica sull'assistenza psichiatrica, che speriamo si traduca presto in un disegno di legge da affiancarsi alle proposte di legge, parimenti sensibili, di iniziativa parlamentare. Ricordo la proposta di legge dell'onorevole De Maria e quella dell'onorevole Marcella Balconi.

Ma questa legge è tuttavia operante, per quanto contestabile e criticabile. Essa fa riferimento alle alienazioni psichiche, le quali hanno trovato nella legislazione di questi cinquant'anni provvidenze sociali certamente inadeguate, oggi diciamo gravemente inadeguate, ma comunque in qualche misura efficaci.

La legge provinciale, proprio in riferimento alla legge del 1904, attribuisce alle province precisi compiti di istituto per l'assistenza agli alienati. Quindi è possibile dire che gli alienati sono in qualche modo protetti, anche se mi rendo conto che questo vocabolo è eufemistico. In ogni caso, ogni modificazione in questa protezione non può essere demandata a questo provvedimento: deve essere oggetto di studi che diano luogo alla formulazione di una coraggiosa ed organica legge apposita.

Ma chi può dire che i problemi della minorazione psichica abbiano attinenza, da un punto di vista sociale e non solo medico, con il problema della alienazione ? Ed in particolare, chi può dire che la dolorante schiera dei minorati psichici trovi una qualsiasi anche imperfetta protezione da parte della legislazione vigente ?

Lo so: volonterosamente province più sensibili o più favorite sono intervenute in questo problema, supplendo alla carenza della legge, interpretando in senso lato, e spesso con gravi sacrifici finanziari, i compiti assistenziali attribuiti loro dalla legge.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Ella sa che vi è l'apposita commissione interministeriale che sta concludendo il suo lavoro.

DE ZAN. Ne sono al corrente, ma è proprio per questo che devo rivolgere alcune domande.

Anche i comuni compiono al riguardo parecchi sacrifici, ma sappiamo che nulla è stato effettivamente disciplinato al riguardo, e la parola « subnormale », soprattutto quando essa è legata alla condanna della irrecuperabilità, non esiste finora nel bilancio dello Stato italiano ed a rigore non può esistere nel bilancio di alcun ente pubblico. Come avevo previsto, l'onorevole ministro mi ha obiettato che si sta preparando, o che comunque si preparerà in un tempo non troppo lungo, un provvedimento particolare per i subnormali. So, perché ho avuto risposta ad una interrogazione, che esiste una commissione interministeriale, se non erro, la quale ha operato al riguardo.

SCARPA. Si tratta soltanto della preparazione di una legge sanitaria.

DE ZAN. Per quanto mi risulta, onorevole Scarpa, si tratta di un provvedimento specifico per i subnormali.

Ripeto, so che una commissione interministeriale (ne ebbi notizia non solo dall'onorevole ministro della sanità, ma anche dall'onorevole ministro della pubblica istruzione) è stata costituita per lavorare in questo senso. Ma (ed è questo ciò di cui chiedo conferma al ministro), per quanto mi risulta, ciò che si sta preparando riguarda i soggetti in età evolutiva, ed in ogni caso si riferisce agli interventi necessari per il recupero dei soggetti meno gravi. Noi non possiamo però sottovalutare il dramma dei soggetti meno gravi, che non sono tutelati oggi e che non hanno, a quanto ci risulta, possibilità di tutela in un domani vicino. Il dramma dei soggetti meno gravi è inconsapevole (questo lo sappiamo), ma non per questo meno lacerante. Nello stesso tempo, onorevoli colleghi, non possiamo non pensare al dramma delle famiglie dei soggetti colpiti; un dramma morale che non sempre, anzi raramente, trova il conforto della comprensione del prossimo. È inoltre un dramma finanziario che non ha oggi alcuna speranza di soluzione, se non – ed anche questo nei casi più fortunati – nella carità degli ospizi; una forma di carità, questa, che per quanto sia stata benefica nel se-

colo scorso e tuttora lo sia, è tuttavia decisamente superata dalle teorie psico-pedagogiche dell'epoca moderna.

Accennavo dianzi ad un mio intervento su questo tema. Scusate se devo ancora fare un riferimento personale: conservo numerosissime lettere – non esagero – che mi sono pervenute da varie parti d'Italia (ne avrà certamente ricevute anche l'onorevole Maria Pia Dal Canton) in relazione a quell'intervento che qualche associazione si preoccupò di stampare e di diffondere. L'angosciosa invocazione che esce da quelle lettere e che mi risuona dentro profondamente è soprattutto una: il problema del « dopo » o – come scrivono le madri e i padri – « di quando noi non ci saremo più ». Sono lettere piene di crucciato rimprovero per la insensibilità degli organi pubblici ed in ispecie – mi rammarico a dirlo – dello Stato. I genitori, soprattutto i più poveri (ed in gran parte sono poveri), sapendo di non poter vincere l'indifferenza pubblica, accettano volontariamente oggi di sopportare il peso finanziario del mantenimento intero o parziale dei figlioli colpiti, ma sono straziati dall'ansiosa incertezza per ciò che avverrà quando essi scompariranno ed i figlioli colpiti sopravviveranno senza il calore di affetti spontanei e immediati.

Mi rifiuto di credere che i proponenti del disegno di legge abbiano deliberatamente escluso dalle provvidenze dell'articolo 5, per quanto esigue, tutti costoro ed amo credere che l'interpretazione dell'infelice e impropria dizione « non di natura psichica » sia quella da me data, anche sulla scorta dei diligenti e sensibili relatori.

In questo senso io e molti colleghi del mio gruppo abbiamo presentato un emendamento. In questa nostra iniziativa abbiamo trovato il conforto degli altri gruppi della maggioranza, o meglio dei deputati singolarmente presi, evidentemente non in grado di esprimere una opinione ufficiale. Sostanzialmente si raccoglie intorno a questa impostazione una solidarietà che comprende tutti i gruppi del Parlamento. Non ho alcun dubbio che la volontà del Parlamento su questo tema sia unanime: ne fanno fede le proposte di legge che implicitamente od esplicitamente attribuiscono alla nozione di invalido civile una accezione larghissima, che comprende gli invalidi fisici e gli invalidi psichici non diversamente protetti. Non è forse vero che l'invalido psichico non inseribile nella società è doppiamente invalido e perciò doppiamente bisognoso di solidarietà ? Dice il collega Sorgi nell'accorata relazione alla sua proposta di legge presentata tre anni fa, che al riguardo è esplicita: « Nello stesso tempo si vuole provvedere a quegli irrecuperabili che anche – e forse soprattutto – in questo settore vengono lasciati alla desolata ansia di tanti oscuri drammi familiari, quando non sono rastrellati dall'azione di opere pie e di congregazioni religiose, la cui attività, altamente benemerita dell'umanità e della patria, tuttavia non riesce da sola a coprire tutte le necessità obiettivamente esistenti ».

O qualcuno pensa che sia più opportuno attendere la riforma della legge comunale e provinciale e attribuire alle province, che già l'hanno per gli alienati, un preciso compito di istituto anche per i subnormali ? Ma a questo noi dovevamo e potevamo provvedere già molto tempo fa. In ogni caso oggi noi dovremmo anche prevedere le corrispondenti entrate, perché evidentemente un intervento delle province può essere efficace solo se si inserisce nel riparto delle spese obbligatorie. Ora noi possiamo anche incamminarci su questa strada. Io sono fra quelli che sostengono – lo feci in quest'aula pochi mesi or sono, parlando dinanzi al ministro dell'interno – che alla provincia dovranno essere affidati specifici compiti d'istituto in questa materia, soprattutto per l'istituzione ed il coordinamento di forme assistenziali moderne, le quali, per essere funzionali, devono essere largamente decentrate, cioè comprese, se possibile, nell'ambito del territorio provinciale.

Ma anche se tutti fossimo d'accordo su questa impostazione, sappiamo che una simile regolamentazione richiederebbe lungo tempo, mentre noi ci troviamo di fronte a questo provvedimento che offre il primo spiraglio alla più dimenticata categoria di infelici. Oggi la opinione pubblica, se noi trascurassimo, rimandandolo *sine die*, di affrontare questo problema, non ci capirebbe e giudicherebbe la nostra – è una parola dura – discriminazione come insensibilità; direbbe che la legge è stata strappata dagli invalidi fisici perché essi hanno ripetutamente compiuto la marcia del dolore davanti alla piazza di Montecitorio o hanno potuto tenere convegni nel teatro Barberini, mentre gli invalidi psichici non sono in grado di fare marce del doloro o di tenere convegni, perciò non possiedono forza di pressione. Se questo dovesse essere l'effetto di questa legge, la quale intende essere innovatrice e provvidenziale, essa si ritorcerebbe pericolosamente come un *boomerang* sul Governo e grave disdoro riceverebbero le nostre istituzioni. Senza contare che emergerebbe un arbitrario divario tra il Governo e il Parlamento, il quale al ri-

guardo ha espresso da tempo un orientamento unanime che nessuno – e tanto meno il Governo – ha interesse a sottovalutare.

Per quanto riguarda il problema della spesa, voglio pensare che il Governo l'abbia impostato con la dovuta obiettività, ma mi duole rilevare come nella stessa relazione ministeriale non esistano rilevazioni precise sulla consistenza numerica degli invalidi civili di ogni sfumatura. Era certamente difficile fare questa rilevazione, ma non sarebbe mancato il tempo per indagini accurate. Trovo alcune cifre nella relazione premessa dall'onorevole Sorgi alla sua proposta di legge, cifre che per altro ho l'impressione siano molto approssimative e parziali, dato che sono in possesso di altri e diversi elementi. Ma io stesso, del resto, non sarei in grado di precisare ufficialmente cifre, poiché esse devono essere accertate con molto rigore.

Comunque dai dati contenuti nella relazione alla proposta di legge Sorgi risulta chiaramente che due terzi degli invalidi civili per cause diverse sono totalmente inabili. Credo che questa proporzione sia esatta: certamente essa fa sorgere forti dubbi sull'adeguatezza degli stanziamenti previsti dalla legge. Comunque l'indeterminatezza dei dati e la necessità di legiferare tempestivamente – riconosco che esiste questa necessità – possono anche indurci a non dare in questo momento importanza prioritaria agli stanziamenti. Evidentemente l'applicazione della legge potrà indurci a modificare le previsioni iniziali, il che è sempre possibile anche quando la legge sia già in funzione.

Capisco che il Governo non voglia affrontare ad occhi chiusi una realtà che non conosce nella sua esatta misura; ma io credo che si possa confidare anche nella sensibilità dell'opinione pubblica. Il nostro gesto – non dimentichiamolo mai – non è di ordinaria amministrazione; esso deve avere una consacrazione solenne che vada oltre le disponibilità effettivamente esigue su cui oggi possiamo contare. Noi chiediamo la solidarietà dello Stato, ma nello stesso tempo facciamo appello, dobbiamo, possiamo fare appello alla solidarietà dei cittadini. So che corro il rischio di apparire troppo sentimentale o ingenuo; ma io sento di poter affermare che, se per rendere più larga e più operante questa legge, avessimo chiesto qualche sacrificio diretto a questo fine ai cittadini in una qualsiasi forma, non esclusa quella tributaria, non saremmo stati delusi. Le opere di solidarietà, come anche recenti occasioni hanno dimostrato, stimolano generosi e immediati consensi nel popolo italiano – non faccio della inutile retorica a questo riguardo – purché si sappia parlare, purché si legiferi in modo non grigio e sfuggente ma con convinzione profonda, purché si dimostri che si vuole veramente sconfiggere alla radice l'insicurezza sociale.

Onorevole ministro, so di parlare a chi ha dimostrato in altre circostanze una sofferta sensibilità, e attende magari, per vincere certe residue resistenze, che vi sia una forte spinta del Parlamento, una espressione di ferma volontà. Siamo ancora in tempo a creare intorno a questa legge nel paese una atmosfera di attesa, di fiducia, di larghissimo consenso. Il Governo in primo luogo e insieme tutto il Parlamento hanno interesse a che questa occasione non vada perduta. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, i disegni di legge:

« Proroga ed aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee, con sede in Milano »;

« Adesione alla convenzione doganale relativa al materiale ricreativo destinato alla gente di mare, adottata a Bruxelles il 1° dicembre 1964, e sua esecuzione ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, il primo con riserva di stabilirne la sede, il secondo in sede referente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cruciani. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto fanno sperare nella possibilità di migliorare il disegno di legge, per avviarlo ad una seria considerazione delle proposte di iniziativa parlamentare e soprattutto delle indicazioni delle varie organizzazioni degli invalidi civili, da quella siciliana, che per prima riuscì a far concedere un assegno agli invalidi dalla regione, all'Opera in-

validi, di cui personalmente mi occupo, organizzazioni che hanno portato avanti in questi anni, con sacrifici immensi e con mobilitazioni nazionali, i problemi della categoria, avendo a loro fianco anche l'opinione pubblica. Essa oggi non approverebbe il nostro operato, se, nel momento in cui si affronta il problema, non lo si affrontasse in modo completo, definitivo, sì da poter allineare gli invalidi civili alle altre numerose categorie di invalidi per le quali, come ricordava poc'anzi l'onorevole De Zan, il Parlamento ha già provveduto.

Affrontiamo il problema in un momento particolare e per una categoria particolare, che è sfiduciata, perché da anni si batte, da anni spera, da anni prende purtroppo atto che le scadenze che indichiamo non sono rispettate. La categoria di cui ci occupiamo, in questo periodo, è dilaniata per le incomprensioni esistenti fra gruppi di organizzati. Finisce così per scatenarsi la battaglia che si fanno i sindacati, che, nella loro divisione e nella loro concorrenza, finiscono per dimenticare le finalità istituzionali per le quali sono stati creati e per le quali devono seguitare ad operare.

Il mondo degli invalidi è quello che ha più atteso: ha atteso l'attuazione dell'articolo 38 della Costituzione che prevede precise misure a favore della categoria. Il mondo degli invalidi ha atteso tanto, nonostante la convinzione unanime del Parlamento che alla politica dell'assistenza, alla politica dell'elemosina, alla politica del paternalismo si dovesse sostituire quella dell'immissione nel circolo sociale. È stato appunto questo Parlamento, che volle affermare per primo il diritto al lavoro, che avrebbe poi dovuto concretamente sancire il diritto alla previdenza.

Gli invalidi, mentre in Italia si teorizza la programmazione, si presentano documenti sulla programmazione che per pagine fanno riferimenti precisi agli invalidi, pretendono giustamente che il loro problema venga visto nella sua ampia dimensione, correggendo, se del caso (e l'occasione ce l'offre tale provvedimento), la precedente legislazione in materia di collocamento, assistenza e previdenza.

Onorevole ministro, la Commissione lavoro, in un Comitato ristretto di cui faccio parte, ha tentato recentemente, prendendo in considerazione tutte le categorie del lavoro protetto ed esaminando tutti i soggetti e gli enti obbligati all'occupazione, di vedere se sarà possibile istituire un unico organismo che provveda, nelle percentuali fissate dalla legge, o che la nuova legge stabilirà, al collocamento di tutti quei lavoratori che siano affetti da inabilità di vario tipo. Infatti oggi vediamo che alcune categorie di invalidi riescono ad essere meglio avviati al lavoro perché l'organismo che cura il loro collocamento è più agguerrito e può contare su leggi più valide e più serie, mentre altre categorie, compresa quella dei mutilati e invalidi civili, non sono invece riuscite a far valere i diritti che la legge aveva loro attribuito. Approvando questo disegno di legge con le modifiche che auspichiamo, il settore del lavoro protetto dovrebbe essere totalmente tutelato.

A questo punto si pone il problema della concreta applicazione della disciplina delle assunzioni obbligatorie dei minorati civili. Ho ascoltato le lunghe critiche del collega Alboni a proposito della legge n. 1539 del 1962. Non vi è dubbio, onorevole ministro, che questa legge non ha funzionato e ha scoraggiato i suoi beneficiari. Chi di noi si occupa di questi problemi, prendendo contatto con gli uffici provinciali del lavoro, ha potuto rendersi chiaramente conto dell'errore che commettemmo nell'approvare una disciplina così lacunosa. Ma di ciò non si rendono conto anche gli invalidi, i quali sanno di avere una legge, perché glielo abbiamo detto noi, perché l'hanno letta sulla *Gazzetta ufficiale*, perché gli enti di patronato o altri organismi assicurano loro che debbono essere visitati e assunti; ma dopo quattro anni dalla pubblicazione di quella legge non riescono nemmeno ad essere visitati, né inseriti negli elenchi previsti dalla legge.

Occorre dunque operare, e so che vi sono stati in proposito contatti con i ministri del lavoro, della sanità e dell'interno; per altro questo disegno di legge offre notevoli possibilità per avviare a soluzione anche questo problema. Ma quand'anche avessimo risolto il problema della visita e avessimo risolto il problema della visita e quello dell'elenco presso gli uffici regionali o provinciali del lavoro con questo provvedimento, resterebbe sempre il problema di fare rispettare effettivamente i diritti dei minorati civili. Non so se l'ispettorato del lavoro abbia, in questo periodo, un po' diminuito l'impegno nell'esercitare la sua funzione di tutela del lavoro degli invalidi civili, date le difficoltà occupazionali e le prospettive di licenziamento in talune aziende; certo è che l'ispettorato del lavoro deve decidersi a far applicare la legge n. 1539 del 1962.

Vi è poi il problema dell'ente di diritto pubblico creato lo scorso anno per gli invalidi civili. Non v'è dubbio che esso non funzioni. Non voglio rifarne la storia, che l'onorevole Alboni ha tracciato molto diligentemente, ma arrivo alla stessa conclusione: l'ente non fun-

ziona. Potrà funzionare? Potranno essere superati gli errori di nascita di cui il collega Alboni ha parlato? Arriverà questo statuto, che so all'esame dei ministeri competenti? Soprattutto, i mezzi necessari per far funzionare l'ente verranno? Perché, purtroppo, e sembra strano!, le due leggi che abbiamo fatto per gli invalidi le abbiamo – riconosciamolo francamente – sbagliate entrambe in prospettiva. Abbiamo cioè raggiunto piccole conquiste, però non siamo riusciti a considerare adeguatamente tutti i problemi che si sarebbero presentati nel futuro.

Ora v'è una certa sfiducia fra le organizzazioni che fanno parte dell'ente e addirittura da qualche parte (non si tratta di partiti politici ma di componenti stesse dell'ente) se ne auspica la distruzione. Non sono di questo parere; ritengo, infatti, che l'ente sia un'indubbia conquista. Ma occorre regolarizzarlo, occorre dargli i mezzi affinché operi secondo le linee che la legge e il periodo storico prevedono ed esigono.

Ciò premesso, onorevole ministro, non mi addentro nel merito del provvedimento, limitandomi ad auspicare l'approvazione dei numerosi emendamenti presentati dai diversi gruppi e anche da parte del nostro gruppo. In modo particolare il gruppo del Movimento sociale italiano intende sostenere le misure contenute in alcune nostre proposte di legge che nella scorsa legislatura l'onorevole Villelli ed altri avevano presentato. Prima di tutto essi sono intesi ad accelerare la visita medica ed inoltre a far sì che i ricorsi siano esaminati entro 90 giorni, che il collocamento obbligatorio sia affidato ad unico organismo e le percentuali relative vengano rispettate dallo Stato e dalle aziende private e pubbliche. Un altro punto oggetto di nostri emendamenti è quello relativo all'assistenza sanitaria, nel senso che essa debba essere concessa a tutti gli invalidi che non ne godano ad altro titolo. Occorre inoltre che l'assegno di pensione venga concesso ai bambini invalidi fino al momento del conseguimento del diritto al lavoro. Per questo motivo non precisserei l'età (15 o 18 anni); la nostra legislazione precisa l'età in cui il giovane acquista giuridicamente la capacità lavorativa e quindi sembra più logico corrispondere a favore dei bambini invalidi la pensione fino a quell'età.

A proposito dei bambini invalidi, è possibile trovare un riferimento nel programma di sviluppo economico, quando esso parla dell'affidamento familiare. Ivi viene proposto di adeguare l'assistenza italiana alle esperienze compiute in questo campo in altri paesi, secondo le più moderne indicazioni della psicopedagogia. L'onorevole De Zan ha trattato questo argomento, e pensiamo che possibilmente i bambini debbano essere tenuti in seno alla famiglia soprattutto quelli che hanno bisogno di calore affettivo. Così il contributo invece di essere dato agli istituti assistenziali potrebbe essere meglio dato alla famiglia dell'invalido.

Quanto poi all'assegno agli incollocabili a vita e ai collocabili disoccupati fino alla occupazione, si tratta di una delle questioni per le quali maggiore è l'aspettativa degli invalidi civili. L'anno scorso si è svolto un ampio ed approfondito dibattito sul problema della sicurezza sociale, nel corso del quale sono scaturite alcune indicazioni sui minimi. Ma, onorevole ministro, in ogni caso non è assolutamente possibile accettare un assegno mensile di 8 mila lire. Connesso con questo problema è anche quello della decorrenza dell'assegno stesso. Vi sono stati impegni precisi che non possono essere disattesi o dimenticati. La stessa Camera, in occasione della « marcia del dolore » assunse precisi impegni per bocca dell'onorevole Delle Fave, incaricato dallo stesso onorevole Presidente del Consiglio. In teoria la decorrenza dovrebbe avere vigore dal momento del riconoscimento dell'invalidità. E penso che il Governo, anche se di centro-sinistra, non vorrà tradire l'impegno assunto in ordine a questo punto.

Parliamo adesso del problema relativo ai corsi di addestramento al lavoro e di qualificazione professionale. Non perché l'ente di diritto pubblico funziona male è indispensabile togliere ad esso tutte le sue attribuzioni: si tratta semmai di controllarne l'esplicazione. Da questo punto di vista, il Governo non deve avere pietà per amici o avversari politici, dirigenti dell'ente o autorità tutoria. I controlli debbono essere esercitati: noi siamo i primi a chiederlo. Chi vi parla si occupa di un'organizzazione che fa parte dell'ente di diritto pubblico, tuttavia sollecita attenti controlli da parte dei ministeri dell'interno, del lavoro e della sanità. Non vi è dubbio che bisogna pensare al prossimo; in particolare molti di noi lo hanno imparato in guerra, conoscendo i feriti e i mutilati e comprendendo come sia sacrosanto dovere pensare prima a loro che a noi stessi. Questo ci fa auspicare qualsiasi sacrificio anche finanziario. State certi, onorevoli colleghi, che la nazione, che non capisce alcuni oneri finanziari imposti per certe riforme, capirebbe ogni sacrificio richiesto in questa direzione. Non credo che qualsiasi cittadino o imprenditore,

grande e piccolo, possa opporsi qualora sia necessario imporgli restrizioni, per l'altissimo dovere morale che abbiamo, dopo tanti anni, di onorare l'impegno nei confronti di una categoria che ha diritto alla solidarietà di tutti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tognoni. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, parlerò brevemente, perché per il gruppo comunista è già intervenuto l'onorevole Alboni, parlerà l'onorevole Scarpa e vi sarà l'illustrazione dei nostri numerosi emendamenti.

Desidero sottoporre all'attenzione dei colleghi e del ministro della sanità un problema che già è stato posto in luce nel dibattito svoltosi questa mattina. Qual è il problema, economico e politico, che si prospetta all'attenzione della Camera? La maggioranza dei colleghi fin qui intervenuti ha chiesto, in primo luogo, che l'assegno venga corrisposto dal 1° gennaio 1965, come da impegno a suo tempo assunto dal Governo, e che la perdita di capacità lavorativa per aver diritto all'assegno stesso sia di due terzi (come è richiesto per i pensionati d'invalidità della previdenza sociale) e non già, come previsto dal disegno, assoluta e permanente.

Oltre alle due richieste che estendono considerevolmente l'ambito di coloro che dovrebbero beneficiare dell'assegno, ve ne è un'altra altrettanto importante. Si chiede che l'assegno non sia di lire 8 mila mensili, come previsto dal disegno di legge, ma sia equiparato ai minimi di pensione della Previdenza sociale, e cioè sia portato a 12 mila lire mensili. Questo è un primo punto sul quale sono stati concordi tutti gli oratori che fino a questo momento hanno preso la parola.

Siccome non posso ritenere – perché ho troppo rispetto dei colleghi – che si facciano certi discorsi per poi modificare l'atteggiamento al momento del voto, pongo immediatamente al Governo e alla maggioranza un problema che è di ordine economico e politico: come si intendono reperire i mezzi per accogliere queste richieste unanimi?

È stata anche trattata la questione dell'assegno di incollocabilità, sulla cui importanza è inutile che mi soffermi. Vorrei soltanto dire che l'assegno di incollocabilità è, a mio modo di vedere, la molla essenziale per rendere efficace e valida la legge sul collocamento obbligatorio. Il giorno in cui il pubblico potere dovesse erogare un certa somma a titolo di assegno di incollocabilità, dovrebbe essere il primo ad interessarsi dell'applicazione della legge sul collocamento obbligatorio. Abbiamo già cominciato a esaminare, in sede di Commissione lavoro, un nuovo provvedimento che disciplina complessivamente il collocamento obbligatorio; quando sarà approvato, la percentuale delle assunzioni degli invalidi civili aumenterà, come è giusto che sia, ma l'esperienza della precedente legge n. 1539 ci insegna che una legge di questo tipo può essere scarsamente efficace. La molla efficace può essere rappresentata, come dicevo, dall'assegno di incollocabilità. Tra l'altro, si tratta di una questione che interessa il 90 per cento degli invalidi civili.

Quando si parla di assegno di incollocabilità ci si riferisce a diversi parametri: quello, per esempio, degli invalidi di guerra. Ma anche a prescindere da tutto questo, vogliamo stabilire il principio, per poi passare, sia pure con una certa gradualità, a fissare la misura dell'assegno di incollocabilità? Anche senza parificare l'assegno di incollocabilità a quello percepito dagli invalidi di guerra, tutti noi sappiamo quale impegno finanziario comporti questo problema.

Tutti i colleghi hanno sostenuto la necessità dell'assistenza completa, non solo quella per il recupero, ma anche quelle farmaceutica, sanitaria, medica, ospedaliera. L'onorevole De Zan ha impressionato un po' tutti denunciando una dimenticanza in cui si è incorsi nella stesura del provvedimento: quella riguardante i subnormali. Abbiamo visto, attraverso alcuni servizi televisivi, in quale situazione veramente tragica si trovino molti di questi nostri sfortunati concittadini.

In queste condizioni, qual è il problema che emerge? È inutile aspettare la seduta di martedì. Allorché discuteremo il primo emendamento, che parla di assistenza completa, sentiremo dirci dal ministro: « Con otto miliardi a mia disposizione, se l'emendamento fosse accolto, non avrei più disponibile una lira per le altre necessità: niente assegno di pensionamento, niente assegno di incollocabilità ». Questo è il problema politico di fronte al quale si trovano Governo e maggioranza.

In questi giorni abbiamo sentito il ministro del tesoro affermare che abbiamo raggiunto una situazione abbastanza buona, ma ha aggiunto: « Ora stanno arrivando a valanga le richieste da parte di tutti: guai a noi se le accettassimo, perché arriveremmo al fondo dell'abisso! ».

I colleghi democristiani che hanno avanzato certe richieste devono sapere che hanno

questo primo scoglio da superare, all'interno della maggioranza governativa e all'interno del loro partito. Il ministro Mariotti sa bene che il ministro del tesoro – che è colui che ha in mano i cordoni della borsa – può ridurre a suo piacimento le richieste contenute nei suoi progetti di legge.

Vogliamo arrivare a martedì con questa situazione? Noi chiediamo che Governo e maggioranza utilizzino questi giorni per trovare una soluzione che permetta di evitare di bloccare l'attuale discussione. Altrimenti il nostro dibattito potrà pure procedere, ascolteremo altri voli lirici, altri appelli umani sulle condizioni degli invalidi civili, ma non approderemo a nulla.

Del resto, sono questi i problemi degli invalidi civili. Voi partecipate come noi alle loro assemblee e pertanto non è necessario che vi ricordi quali siano le domande che sistematicamente ci vengono poste.

Vorrei farvi meditare sull'ironia della sorte degli invalidi civili. Quando, nel maggio 1964, l'onorevole Delle Fave salì addirittura su un aereo per venire dalla Sardegna a trattare con noi, a palazzo Chigi, per assumere gli impegni che tutti conosciamo, contemporaneamente l'onorevole Colombo saliva su un altro aereo per recarsi a Torino ad annunciare, prima ancora che il decreto fosse pubblicato, l'abolizione della soprattassa sull'immatricolazione delle auto. Questa volta, contemporaneamente a questo disegno di legge che stanzia 8 miliardi per gli invalidi civili, è iscritto all'ordine del giorno un altro disegno di legge che stanzia 320 miliardi per sgravare degli oneri sociali... i datori di lavoro!

Ecco il punto politico. Esiste la volontà di affrontare sul serio questo problema? Il collega De Zan ha avanzato addirittura un'ipotesi; e io credo che nessuno si rifiuterebbe se – per dare una soluzione reale a questo problema – si dovesse studiare un particolare cespite di entrata.

Non v'è dubbio che, se vogliamo risolvere positivamente il problema, se vogliamo che questa nostra discussione non sia una finzione, dobbiamo procedere a un esame serio e meditato della situazione. Si parla di priorità. Non v'è dubbio che vi sono priorità; ma non è men vero che la categoria di cui ci stiamo occupando non ha mai avuto niente e oggi chiede soltanto qualche cosa, mentre le altre categorie – le cui rivendicazioni certamente non contestiamo e riteniamo legittime – chiedono l'aumento di quel qualcosa che già hanno. Qui sta la differenza, questo è il punto che deve essere bene vagliato. Noi riconosciamo alle altre categorie il diritto di avanzare le loro rivendicazioni, ma non possiamo trascurare il particolare che la categoria dei mutilati civili ancora non ha niente.

Perciò, dobbiamo stare attenti a non fare una legge deludente la quale, prima ancora che mettere in difficoltà i colleghi della maggioranza governativa di fronte agli invalidi civili, metterebbe in difficoltà tutti noi come istituzione, perché il Parlamento darebbe la impressione di essere incapace di comprendere le esigenze degli invalidi civili.

Ecco perché, onorevoli colleghi, ho voluto prendere la parola in questa fine di seduta e limitare il mio intervento a questo aspetto specifico. Noi tutti dobbiamo renderci conto del problema politico che, all'interno della maggioranza, si crea su questa legge; dei problemi di copertura che si aprono e sui quali dobbiamo discutere e provvedere in tempo, se vogliamo davvero tener fede agli impegni che abbiamo assunto di fronte agli invalidi civili con la presentazione delle nostre proposte di legge e dei nostri emendamenti. Altrimenti faremmo una legge che suonerebbe beffa per centinaia di migliaia di cittadini che attendono un atto di giustizia e di riparazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 11 luglio 1966, alle 16,30:

1. — *Svolgimento della interpellanza Malfatti Francesco (783) sul caso del professor Volpi di Lucca.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili (2871);

e delle proposte di legge:

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori:* Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

3. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Colide della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principî e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 13,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

ARMANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritiene urgente e necessario emanare precise istruzioni al fine di far sospendere l'azione in atto da parte della Guardia di finanza, la quale sta effettuando numerosi accertamenti presso aziende di coltivatori diretti, allevatori di pollame, ai quali viene contestata la presunta violazione della legge 19 giugno 1940, n. 762, e successive modificazioni, per mancata corresponsione dell'I.G.E. inerente la cessione di pulcini ad altri coltivatori diretti.

Tale ipotetica trasgressione, a parere dell'interrogante, non sussiste in quanto risulta tuttora operante, nella fattispecie, l'articolo unico della legge 31 marzo 1956, n. 267, che stabilisce l'obbligatorietà di detta corresponsione per i soli acquirenti esercitanti attività commerciali, industriali ed altre, comunque non coltivatori diretti.

Infatti, secondo la norma invocata, la corresponsione dell'imposta sull'entrata per la vendita di derrate e di prodotti agricoli effettuata da proprietari possessori di fondi rustici, affittuari, mezzadri, coloni, ecc., cioè da produttori agricoli, compete all'acquirente, che non sia coltivatore diretto, al quale altresì viene attribuita la responsabilità di redigere la nota, conto, quietanza od altro documento inerente all'atto economico.

Attesa quindi la mancanza di un presupposto che legittimi l'applicazione dell'imposta sull'entrata sulle operazioni di vendita di pulcini tra coltivatori diretti, l'interrogante chiede pure se il Ministro non reputi opportuno di chiarire la portata fiscale della norma contenuta nella Risoluzione del 12 giugno 1964, n. 30710, in forza della quale, secondo l'Amministrazione finanziaria, i coltivatori diretti sono stati equiparati (ad avviso dell'interrogante, senza un valido riferimento alle leggi vigenti) ai privati consumatori.

Tale interpretazione, tendente a modificare radicalmente sostanza e spirito della richiamata legge n. 267, contrasta anche con i precedenti indirizzi e orientamenti più volte espressi sull'argomento (risoluzioni ministeriali del 7 agosto 1957, n. 169307, e del 10 febbraio 1960, n. 177131). (17294)

MATARRESE E SCIONTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria e commercio e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano numerosissimi contadini coltivatori diretti di terreni espropriati in tutto o in parte dal Consorzio per l'area industriale di Bari da circa tre anni, per la mancata corresponsione dell'indennità di esproprio in misura giusta e tale da ripagarli del danno sofferto, in non pochi casi consistente nella perdita totale della terra coltivata da generazioni.

Si fa notare che per buona parte delle terre espropriate (che, trovandosi nelle immediate vicinanze dell'abitato, erano coltivate a colture assai intensive) dopo l'esproprio non sono seguiti i lavori previsti per renderli atti ad insediamenti industriali, per cui vaste estensioni di terreno prima coltivate a orto o frutteto danno attualmente spettacolo assai triste, essendosi trasformate in lande deserte; per di più, per questi terreni i proprietari, oltre a non essere stati ripagati, sono costretti ancora a pagare imposte e tasse, non essendosi eseguite le necessarie volture catastali.

In considerazione di quanto sopra, si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare sia per rendere meno lunga la procedura di pagamento di indennità giuste e non irrisorie, come quasi sempre avvenuto finora causando numerose vertenze davanti ai tribunali, sia per agevolare il passaggio dei contadini espropriati e impossibilitati a continuare a svolgere il loro lavoro in altra attività da loro preferita, disponendo per la loro assunzione (o di loro familiare) con precedenza sugli altri nelle industrie che si insediano sui terreni espropriati, previa frequenza di corsi di qualificazione professionale. (17295)

CACCIATORE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga necessaria la istituzione in San Bartolomeo in Galdo (Benevento) di una sezione staccata del liceo scientifico.

L'interrogante fa rilevare che, data la enorme distanza da San Bartolomeo a Benevento e quindi la necessità della permanenza degli studenti in Benevento, moltissimi giovani, figli di impiegati, operai, pensionati, sono costretti ad abbandonare gli studi. (17296)

USVARDI E BALDANI GUERRA. — *Ai Ministri del tesoro, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se si stanno perseguendo iniziative concrete per dare la possibilità alla Cassa depositi e prestiti di finanziare i mutui per edifici sco-

lastici che hanno ottenuto il contributo statale dimostrazione questa di una riconosciuta urgenza.

Le difficoltà attuali d'intervento della Cassa depositi e prestiti spesso pregiudicano la realizzazione delle costruzioni, le ritardano, ma quel che è più grave le fanno aumentare notevolmente di costo; i rinvii recano inoltre gravi disagi fra la popolazione scolastica. (17297)

GALLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se e quando intende assegnare alla città di Somma Lombardo (Varese) un contingente fisso di vigili del fuoco.

È certamente noto al Ministero che l'importante e delicato servizio antincendi di quella città, da tempo molto rilevante per dimensioni ed industrie, è stato esercitato in forma volontaria da benemeriti cittadini e che l'amministrazione comunale ha recentemente ultimato la costruzione di una moderna caserma per vigili del fuoco.

È convinta opinione dell'interrogante che anche per le succitate ragioni il Ministero non mancherà di sodisfare la legittima esigenza della città di Somma Lombardo. (17298)

BONEA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se voglia riconsiderare la situazione di una vasta categoria di pensionati, già dipendenti da enti locali collocati a riposo entro il 30 giugno 1965, a favore dei quali è stata da più tempo richiesta la concessione del secondo aumento del 30 per cento analogo a quello corrisposto dal 1° luglio 1965 ai pensionati statali, esposta dall'interrogante in precedente interrogazione.

L'interrogante fa presente che la legge 5 dicembre 1959, n. 1077, indicata nella risposta del Ministro, autorizzò la Cassa di previdenza a liquidare le pensioni agli ex dipendenti dagli enti locali, sugli stipendi di cui al cosiddetto primo conglobamento, sulla base dei due provvedimenti di legge, decreto del Presidente della Repubblica del 12 gennaio 1956, n. 20, e dell'11 luglio 1956, n. 734; per gli statali si stabilì come decorrenza il 1° luglio 1956, per i pensionati degli enti locali venne prescelta la data posteriore del 1° gennaio 1958.

A quest'ultima data i livelli retributivi non erano stati aumentati, per cui nessun vantaggio hanno ottenuto gli ex dipendenti degli enti locali dal fatto che la legge sia stata adottata anziché nel 1956, dopo tre anni nel 1959.

Ciò premesso, avendo i pensionati degli enti locali, collocati a riposo dal 1° gennaio 1958 al 30 giugno 1965, ricevuto solo qualche modesta indennità episodica, tramutata dal 1° luglio 1965 in aumento percentuale contenuto nella media del 24 per cento, mentre i pensionati statali hanno ottenuto ben due aumenti del 30 per cento, l'interrogante chiede di conoscere il motivo per il quale non possa essere accolta una richiesta che ha tutti i crismi, di carattere giuridico e di carattere equitativo, tenuto conto che la Cassa di previdenza ha capitali ed entrate annue considerevoli, tali pertanto da poter, con tranquillità, fare fronte alla relativa spesa. (17299)

DE MARZI, LAFORGIA, BIANCHI FORTUNATO, DEL CASTILLO, DE PONTI, TITOMANLIO VITTORIA, URSO, DARIDA, TAMBRONI, FRANZO, DAGNINO, SABATINI E PREARO. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere in relazione al fatto che il miliardo a favore della mutualità artigiana, previsto con la legge 12 agosto 1962, n. 1339, sta per scadere, in quanto era solo per cinque anni e cessa proprio in un momento in cui invece la spesa assistenziale è fortemente aumentata oltre ogni previsione.

Chiedono inoltre se non ritengono accelerare l'attuazione dell'impegno, preso ufficialmente ai primi di aprile, di aumentare la dotazione a favore del Fondo solidarietà della mutualità artigiana con 10 miliardi in cinque anni, in quanto presto ci saranno le assemblee provinciali per l'approvazione dei bilanci preventivi 1967, che debbono essere impostati sapendo se c'è l'aumento del contributo dello Stato. (17300)

DE MARZI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se giornalmente od almeno settimanalmente si è in grado di conoscere quanto bestiame, in piedi o macellato, e carne congelata entrano in Italia, e se i posti di controllo di frontiera, ai valichi e ai porti, sono tenuti a darne comunicazione anche agli organi tecnici dell'agricoltura, in modo da avere il quadro sicuro della situazione, per far scattare gli eventuali strumenti di difesa del M.E.C. previsti per il mercato interno. (17301)

GONELLA GIUSEPPE E MANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Su quanto segue. Si premette:

che la impressionante cifra dei fallimenti, delle insolvenze, dei protesti, che si è verifi-

cata nell'ultimo triennio cosiddetto di congiuntura, non è determinata dalla anti economicità intrinseca dei processi produttivi delle imprese nazionali, cioè da un dissesto tra costi e ricavi, ma è la conseguenza di una artificiosa contrazione del volume del reddito monetario che viene reso disponibile in quantità sempre più ridotte dalla distorsione illecita delle istituzioni monetarie internazionali, a danno delle imprese italiane ed a favore delle imprese estere nostre concorrenti;

che una illecita istituzionalità monetaria ha contratto e contrae questo volume di reddito monetario a disposizione delle imprese italiane, imponendo al nostro mercato, la cappa di piombo dei cambi rigidi, vero e proprio calmiere occulto, che per mezzo degli incentivi subdolamente elargiti alle imprese estere che importano sul nostro mercato, abbassa artificialmente il livello dei prezzi nazionali;

che questo occulto calmiere limita l'area di espansione di tutti i redditi; cioè tanto dei costi e dei salari, che degli ammortamenti e dei profitti;

che, d'altra parte, siccome la falsificazione dei cambi, elargisce un occulto premio alle imprese estere, si traduce in una cessione di una parte del mercato nazionale allo straniero; e così limita il volume delle vendite delle imprese italiane nel mercato interno istriminzito, per cui i costi fissi, gravano maggiormente sulle minori unità prodotte e provocano la spinta dei costi e del costo della vita;

che l'effetto deformante della istituzionalità illecita dei cambi fissi e rigidi peggiora il rapporto tra costi e ricavi, perché – per cause indipendenti dalla volontà degli imprenditori – aumenta i costi, mentre riduce i ricavi;

che provoca conseguentemente la dilatazione dell'indebitamento bancario e la liquidità del mercato che non è alimentata dalle partite attive dei guadagni, dei salari equi, degli ammortamenti coperti dai costi, dei profitti che premiano l'imprenditore, si nutre della obliqua fonte del credito dell'indebitamento, appesantendosi di oneri passivi e fissi;

che ciò ha per conseguenza la esplosione di una insolvenza generale del mercato che si esprime negli effetti seguenti:

a) i consumatori (stipendiati e salariati) sono indebitati verso il commercio, per la insufficienza dei loro salari reali;

b) i commercianti sono indebitati verso i grossisti e le imprese fornitrici;

c) gli imprenditori, non sono in grado di coprire neppure gli ammortamenti; svanito il profitto liquidano e si astengono da nuove iniziative;

d) lo sviluppo delle imprese (anonime e di Stato) si alimenta dell'indebitamento, e dipende ogni giorno di più dal sistema bancario;

e) la caduta delle possibilità di profitto, trasferisce sul sistema bancario il rischio della generale antieconomicità del sistema costruito sul gioco convergente degli incentivi e dei disincentivi di cambio;

f) la circolazione cambiaria – straordinariamente dilatata – costituisce un indice della profonda distorsione strutturale del mercato, rivelando la entità del « ritardo di pagamenti » provocato dalla insufficienza di reddito monetario.

Poiché non è lecito effettuare prelievi fiscali là dove non vi è reddito, e non esiste reddito dove i prezzi non coprono i costi, gli interroganti chiedono:

al Ministro delle finanze: se, in attesa di un ristabilimento della verità dei prezzi, non ritenga il caso di provvedere ad una urgente moratoria fiscale;

al Ministro di grazia e giustizia: se, in attesa della eliminazione delle distorsioni delle istituzioni monetarie internazionali, non ritenga opportuno disporre una moratoria giudiziaria, disponendo la sospensione di tutte le procedure esecutive, di tutti i fallimenti, di tutti gli espropri a qualsiasi titolo;

al Ministro del tesoro: se, non ritenga giunto il momento di rivendicare la pienezza della sovranità monetaria troppo a lungo abdicata a danno della intangibilità del patrimonio nazionale. (17302)

GONELLA GIUSEPPE E MANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Su quanto segue.

Da oltre un ventennio assistiamo al contradditorio fenomeno che si esprime con il continuo progressivo svilimento del valore della lira nel mercato italiano, ed il contemporaneo aumento del suo valore sul mercato internazionale. Lo prova il fatto che dal 1951 al 1965 l'aumento del costo della vita, negli Stati Uniti è stato del 20 per cento, mentre nello stesso periodo l'aumento del costo della vita in Italia è stato del 58 per cento. Questa diversa corsa alla svalutazione verificatasi all'interno dei due mercati, da parte delle due monete, non ha però portato ad una modificazione del cambio tra lira e dollaro.

Le medesime considerazioni si possono fare per i rapporti tra la lira e quasi tutte le altre monete del mondo. Cosicché sul piano internazionale, il cambio rigido è venuto a consolidare una sempre maggiore sopravalutazione

della lira, che maschera una sempre maggiore sottovalutazione delle altre monete.

Ne consegue che i cambi rigidi nascondono un premio a favore delle merci straniere che vengono importate in Italia, ed una parallela penalità a danno delle merci italiane che vengono esportate sul mercato internazionale, incentivi e disincentivi che hanno la caratteristica di essere occulti.

Le conseguenze sono note:

a) i « cambi rigidi » agiscono come « calmiere dei prezzi interni » del mercato italiano;

b) il calmiere dei prezzi ha un doppio effetto: all'interno riduce il livello dei prezzi, all'esterno delle frontiere solleva ed aumenta il livello dei prezzi di vendita dei prodotti italiani. Esso quindi « distorce » lo sviluppo del mercato. Ed il destino delle aziende di ogni tipo non dipende più dalla realtà dei costi e dei ricavi, frutto delle capacità imprenditoriali, ma dalla occulta istituzionalità di incentivi e disincentivi, i quali si aggregano ai costi ed ai ricavi reali, in virtù di una convenzionalità istituzionale del tutto arbitraria;

c) poiché il « livello generale dei prezzi » che è venuto così realizzandosi sul nostro mercato interno, è andato sistematicamente abbassandosi per il *dumping* di fatto rappresentato dai cambi rigidi che hanno elargito occulti premi alle importazioni straniere in Italia, costruendo una vera e propria cappa di piombo istituzionale che impedisce ai prezzi interni di crescere, fino al livello naturale, che sarebbe costituito dal naturale raffronto, tra i nostri costi e ricavi, coi costi e ricavi dei concorrenti esterni, non alterati e non corretti da incentivi e da disincentivi di cambio, ne consegue naturalmente che il volume dei redditi monetari che può venire realizzato dai produttori nazionali è diminuito e ridotto per l'intervento di una istituzionalità deformante;

d) la riduzione e la contrazione del volume globale del reddito disponibile non è infatti la conseguenza di un raffronto fra costi e ricavi reali, tra le aziende nazionali e quelle concorrenti estere, ma la conseguenza di un illecito ed inammissibile cedimento della sovranità monetaria da parte della nazione italiana, che nella sua Costituzione postula la difesa del lavoro, del risparmio, e quindi dei prezzi veri e dei cambi veri, e non punitivi.

Ciò premesso e considerato che la innaturale contrazione del volume dei redditi monetari provoca la generale paralisi del mercato (la cosiddetta congiuntura), il suo progressivo indebitamento verso il sistema bancario, e la universale insolvibilità, gli interroganti chiedono se i ministri interrogati sono a perfetta conoscenza di quanto sopra e se intendono assumere indirizzi e disporre provvedimenti per rimediarvi, e quali. (17303)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri, per conoscere se hanno adeguatamente valutato la preoccupante situazione economica del settore della pesca oceanica, situazione che trae origine dall'indebolimento dei ricavi per effetto, soprattutto, delle massicce importazioni di prodotti ittici determinanti crescenti difficoltà di mercato.

« Gli interroganti rilevano che tali importazioni, mentre provocano gravi difficoltà economiche per le nostre imprese di pesca a seguito delle ridotte possibilità di vendita del prodotto, non recano alcun vantaggio ai consumatori, in quanto il basso livello dei prezzi all'origine del prodotto importato non si ripercuote minimamente sugli alti prezzi al minuto, che rimangono immutati a causa delle distorsioni del sistema distributivo.

« Chiedono inoltre se non si ritenga opportuno – prima che siano raggiunti i limiti di rottura economica che sono stati denunciati dalle organizzazioni di categoria – di ricorrere all'applicazione della salvaguardia comunitaria dei prezzi minimi all'importazione, prevista dall'articolo 44 del trattato di Roma, ai fini di garantire il mantenimento di prezzi adeguatamente remunerativi al mercato interno, in analogia a quanto già attuato dalla Francia per alcune specie di prodotti della pesca maggiormente compromesse dal flusso delle importazioni.

« Gli interroganti ritengono che l'attuazione della predetta forma di disciplina degli scambi internazionali, con gli strumenti che le norme comunitarie prevedono, abbia carattere d'urgenza e sia giustificata ed indispensabile perché l'industria armatoriale della pesca che attraversa un grave e delicato periodo di crisi per elevatezza dei costi ed indebolimento dei ricavi, possa essere posta in grado di riprendere con tranquilla fiducia la sua elevata funzione economica nel quadro alimentare del paese.

(4207) « BARBI, BASSI, SINESIO, LUCCHESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del commercio con l'estero e della marina mercantile, per conoscere – premesso che l'industria della pesca oceanica, a causa del sempre crescente volume di importazioni di pesce dall'estero, opera attualmente

in condizioni di difficoltà; che i contingenti di importazione dal Giappone, malgrado tutto ciò, hanno già subìto nel decorso anno un incremento, essendo stati elevati da 200.000 a 300.000 dollari, per la voce doganale 03.01 (pesce fresco, ecc.); e che il Ministero del commercio con l'estero, con provvedimento del 28 maggio 1966, n. 1/412310/AG.25, malgrado le ripetute manifestazioni di allarme levatesi dal settore dell'armamento oceanico, ha posto in distribuzione per il semestre 1° aprile-30 settembre 1966, in aggiunta al contingente di 150.000 dollari, un ulteriore *extra* contingente di prodotti di cui alla citata voce doganale 03.01, per ulteriori 200.000 dollari –:

1) i criteri e le ragioni in base alle quali si è giunti alla determinazione di aumentare, o quasi raddoppiare, il contingente di pesce di importazione dal Giappone, benché sia noto quali effetti negativi ciò comporti per la nostra industria della pesca, senza alcun vantaggio per i consumatori;

2) se per l'emanazione del predetto provvedimento, sia stato richiesto ed espresso, o meno, il parere del Ministero della marina mercantile;

3) se non si ravvisi, almeno per l'avvenire, l'opportunità di evitare aggravanti delle attuali condizioni del mercato aumentando i contingenti di importazione, e di tutelare, come attuato da altre Nazioni europee, l'industria della pesca.

(4208) « BARBI, BASSI, SINESIO, LUCCHESI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se, di fronte alle ripetute fascistiche imprese tese a sfregiare il più nobile e patriottico moto popolare della storia recente d'Italia, il movimento di liberazione nazionale, come il recente vigliacco danneggiamento del cippo eretto il 1° maggio in memoria del partigiano sovietico Ivan Kutzenov nel comune di Cesio Maggiore attesta, intenda adottare misure più efficaci per impedire il ripetersi di simili banditeschi atti che disonorano all'estero il nostro paese e l'ordinamento repubblicano e offendono gravemente l'opinione pubblica democratica italiana; e per sapere quali garanzie può dare alla Camera sulla severa punizione dei colpevoli.

(4209) « GOMBI, BOLDRINI, LIZZERO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO